

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS
a cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del
Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa,

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS,

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima,

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo
per ammirare e far conoscere le meraviglie
che il Signore continua a compiere
in mezzo al suo popolo.

DIRETTORE RESPONSABILE

Creste Pesare

CAPO REDATTORE

Giuseppe Fiegni

COLLABORATORI DI REDAZIONE

Amerigo Vecchiarelli, Elio Bova,
Giuseppe Beativogna, Luigi Mancano, Tarcisio Mezzetti

COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

CONSULENTE ECCLESIASTICO

Don Luca Bartocini

DIREZIONE

Via Loudra, 50 - 00142 Roma - tel. e fax 06-5042847

REDAZIONE

Viale Matteotti, 57 - 52042 Cortona (Ar)
tel. e fax 0575-603797 - email: veniteed@ars.it

SERVIZIO ABBONAMENTI

c/o Adria Maffei

Via Antonio Cesare Carelli, 154 - 71100 Foggia - tel. 0851-613713

RESP. AMMINISTRATIVO

Altouso Pelosi

GRAFICA E IMPAGNAZIONE

Luca Scarno

FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire
la relativa autorizzazione degli aventi diritto.
Qualora questi siano stati irrisolvibili,
si rimane a disposizione per regolare
eventuali spertenze.

STAMPA

Grafiche Grilli srl - Foggia

PROPRIETÀ

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1995

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie
devono essere autorizzate dalla direzione

QUOTE ABBONAMENTO 2002

(addebito quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Estero (Europa)	€ 18,00
Estero (altri paesi)	€ 25,00

Vanno inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



Sommario

EDITORIALE

Il seminatore uscì a seminare
Oreste Pesare

3

4

SERVI DELLA PAROLA

La Parola di Dio nella vita della Comunità
Padre Raniero Cantalamessa

“Come ho fatto io, così fate anche voi”
Padre Carlo Colonna S. J.

16

La Revisione di Vita
don Luca Bartoccini

10

Servo della Parola
Il Magistero ci trasmette la fede
Luigi Mancano

20

28

La Parola di Dio nella vita della Comunità
a cura di Tarcisio Mezzetti

Quel giorno la Parola di Dio esplose dentro di me
*Intervista a padre Raniero Cantalamessa
di Giuseppe Piegai*

36

38

FILOCALIA CARISMATICA

La Parola del Signore guida il cammino di ogni comunità
Giuseppe Bentivegna S. J.

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO
Il quotidiano: luogo dell'incontro con Dio
Efisio Bova

42

44

RIFLESSIONI · TESTIMONIANZE

L'accompagnamento spirituale in Comunità
Un prezioso strumento pedagogico

Maria Rita Castellani



Preghiamo

A TE IO SOSPIRO

*Dammi, Signore, un cuore che ti pensi,
un'anima che ti ami,
una mente che ti contempli,
un intelletto che t'intenda,
una ragione che sempre aderisca
fortemente a te, dolcissimo,
e sapientemente, o Amore sapiente, ti ami.
O vita per cui vivono tutte le cose,
vita che mi doni la vita,
vita che sei la mia vita,
vita per la quale vivo,
senza la quale muoio;
vita per la quale sono risuscitato,
senza la quale sono perduto;
vita per la quale godo,
senza la quale sono tormentato;
vita vitale, dolce e amabile,
vita indimenticabile.
Dove, ti prego, dove sei, dove ti troverò
per morire a me stesso e vivere in te?
Siimi vicino nell'anima,
vicino nel cuore, vicino nella bocca,
vicino col tuo aiuto,
perché sono malato d'amore, perché senza di te
muoio,
perché pensando a te mi rianimo...
Ascoltami, o Creatore.
Tua creatura io sono e sono perduto;
tua creatura sono, e muoio,
tua creatura e sono ridotto un nulla.
Le tue mani, Signore, mi hanno fatto,
mi hanno plasmato:
quelle mani trapassate dai chiodi per me.*

*Non disprezzare, Signore,
l'opera delle tue mani.
Ecco, tu hai scritto me con quelle tue mani:
leggi dunque la tua scrittura e salvami.
Ecco, a te io sospiro, io, tua creatura:
tu sei il mio creatore: ricreami;
ecco, a te io sospiro, io, tua fattura:
tu sei la vita, vivificami.
Perdona, o Dio.
Un niente, infatti, sono i miei giorni...
Sono malato, chiedo un medico,
sono cieco, mi affretto verso la luce,
sono morto, e sospiro verso la vita.
Tu sei medico,
tu luce, tu vita, Gesù Nazareno!
Abbi pietà di me.
Figlio di Davide, abbi pietà di me.
O fonte di misericordia,
ascolta chi, infermo, grida a te.
Luce che passi, ascolta chi è cieco,
tendigli la mano
affinché venga a te
e nella tua luce veda la luce.
O vita vivente,
richiama alla vita colui che è morto.*

*(Sant'Agostino, Liber soliloquiorum
animae ad Deum; PL 40, 865)*



Editoriale

IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE

Niente è più appropriato della parabola del seminatore (Mt. 13, 3-9) per introdurre questo numero della nostra rivista che punta l'attenzione sul ruolo che la Parola di Dio ha nella vita della comunità cristiana. A proposito, San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa, dice che "la predicazione della Parola di Dio è necessaria alla vita spirituale, come la semina al sostentamento della vita corporale". "La Parola di Dio - egli continua - è talmente ricca di ogni bene che è come un tesoro di tutti i beni. Da essa sgorgano la fede, la speranza, e la carità. Da essa derivano tutte le virtù, tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le beatitudini evangeliche, tutte le opere buone, tutti i meriti della vita, tutta la gloria del paradiso: «Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime» (Gc 1, 21) (dai "Discorsi per la Quaresima" n. 27; Opera Omnia 5, 1, nn 48, 52).

La predicazione evangelica, dunque, non è necessaria solo quale annuncio della fede ai non credenti. La comunità cristiana necessita che il suo "terreno" sia costantemente seminato dalla Parola di Dio, cosicché il popolo cresca pienamente nutrito in ogni aspetto spirituale.

Nella seconda parte del brano evangelico al quale mi riferisco (Mt 13, 18-23), L'Evangelista ci svela la chiave di lettura della parabola del seminatore. Perché porti frutto abbondante è necessario che la Parola di Dio non solo sia

"ascoltata", bensì "compresa", cioè accolta, ripensata, meditata, direi "ruminata" nel cuore dei discepoli, così da diventare nutrimento e linea di condotta nelle quotidiane vicende della vita. Essa ha bisogno di essere accolta con "costanza", specie nei tempi difficili della esistenza personale e comunitaria e deve essere accompagnata da un cammino di fede che liberi il credente dagli "inganni" delle ricchezze e del "mondo", e che gli prospetti una vita libera e semplice nel Signore, una vera e propria "vita nuova nello Spirito Santo".

Da qui la necessità che le nostre comunità ed i gruppi ad esse connessi pongano una profonda attenzione alla catechesi biblica, che non deve assolutamente mancare nei nostri progetti pastorali.

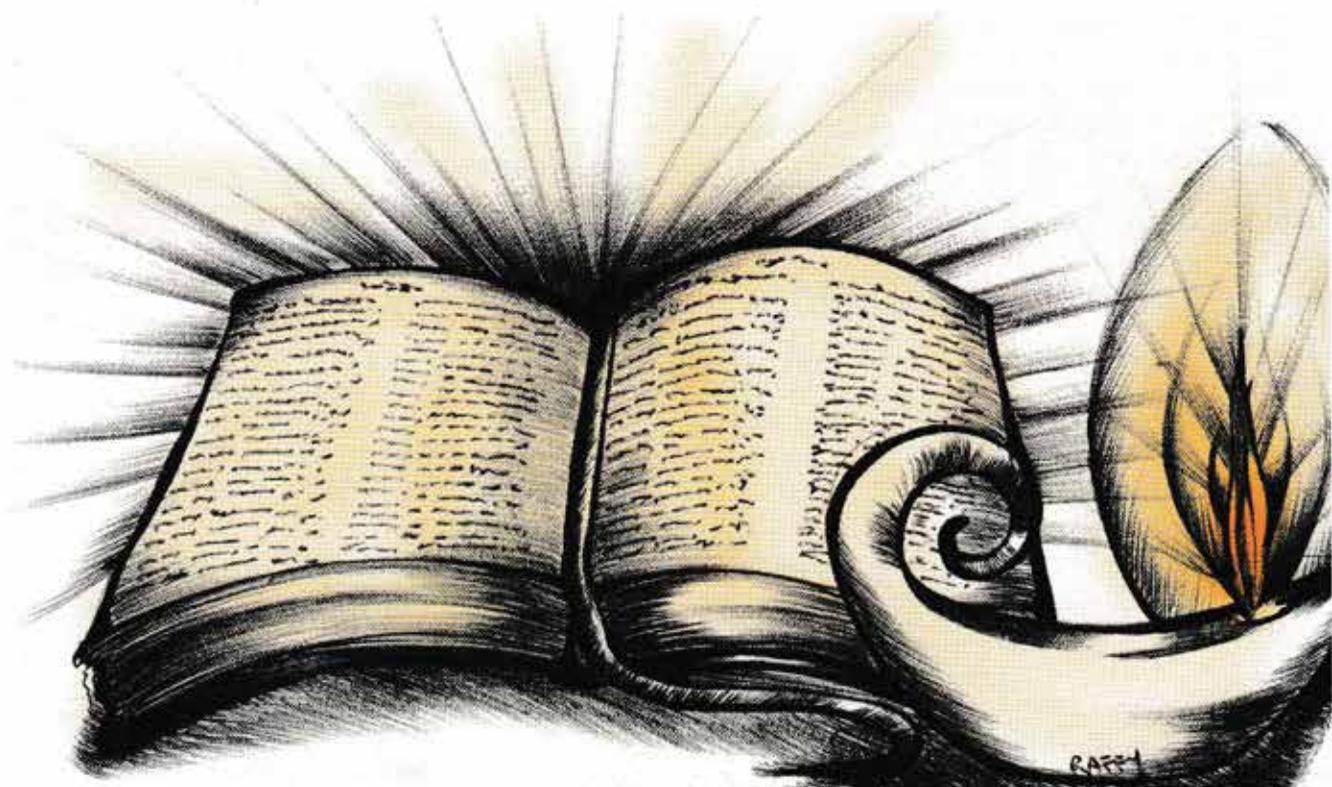
Lo sottolinea ampiamente anche Sua Santità Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" (ai nn. 39 e 40), quando delinea alcuni suggerimenti pratici per la vita della comunità cristiana chiamata a rispondere alle sfide del terzo millennio.

Formazione, dunque, ma specificatamente biblica! Correremo altrimenti il rischio di avere tanti nuovi teologi nelle nostre comunità, che sanno tanto su Gesù, ma che non conoscono "Lui", la "Vita", la "Salvezza".

Oreste Pesare



LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA COMUNITÀ ✪



1. LA COMUNITÀ È PORTATA DALLA PAROLA

Ogni uomo è come l'erba. *"Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la Parola del nostro Dio dura sempre"* (Is 40,6-8).

Questo passo di Isaia ci fa tornare in mente subito quanto disse Gesù: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mt 24,35).

Vediamo cosa c'è sotto questa Parola di Dio. In Isaia troviamo continuamente espressa la convinzione che Israele dipende in tutto e per tutto dalla Parola di

Dio. È la stessa idea espressa nel Deuteronomio quando Mosè dice al popolo: «Questa Parola è la vostra vita» (cfr. Dt 32,47). Israele si sente dunque come «portato» dalla Parola di Dio; nel venir meno di ogni risorsa, al tempo dell'esilio, essa appare come l'unico sostegno, come la potenza che «resiste in eterno», in mezzo al fluire delle cose umane, come la roccia sulla quale è costruita «la casa d'Israele».

Tutto questo vale oggi per il nuovo Israele che è la Chiesa ed

in maniera particolare per la comunità che ne è parte: essa ha nella Parola di Gesù il suo fondamento: *"Questo Figlio. sostiene tutto con la potenza della sua Parola"* (o: *con la sua potente Parola*), dice il testo della lettera agli Ebrei (Eb 1,3). La comunità se è fondata sulla Parola è veramente «la casa costruita sulla roccia» (cfr. Mt 7,25).

La Parola indica qualcosa di più che l'insieme delle parole di Dio; è una potenza creatrice che agisce nella storia e si contrappone



alle labili potenze degli uomini che «passeranno». È una realtà vivente; come tale ce la presentano gli Atti degli Apostoli, quando dicono che «la Parola cresceva», «si diffondeva», «si fortificava» (cfr. At 6,7; 12,24; 19,20); così ce la fa immaginare san Paolo quando scrive che essa «riecheggia», come un grido possente, per tutta la Macedonia e l'Acacia (cfr. 1Ts 1,8).

Quando il Nuovo Testamento afferma che i cristiani sono stati «rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna» (cfr. 1Pt 1,23; Gc 1,18), viene a dire che essi hanno cominciato a vivere al contatto di questa misteriosa potenza che è la Parola.

Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sor-

...al tempo dell'esilio, la Parola di Dio appare come l'unico sostegno, come la potenza che "resiste in eterno", come la roccia sulla quale è costruita "la casa d'Israele"...

gente pura e perenne della vita spirituale (*Dei Verbum*, 21).

Oppure come dicevano i padri: *"La Parola di Dio è la sostanza vitale della nostra anima; essa la alimenta, la pasce e la governa; non c'è altra cosa che possa far vivere l'anima dell'uomo, all'infuori della Parola di Dio"* (Sant'Ambrogio, *Esposizione sui salmi*).

Anticamente, nella parte posteriore del Santo dei Santi, c'erano «le dieci Parole» date da Dio a Mosè, custodite nell'arca; esse costituivano il segreto più profondo della storia del popolo eletto. Ora, nel nuovo Israele, questo segreto profondo, questo nucleo da cui germina tutto, questo centro di espansione nascosto nel cuore della Chiesa, è insieme la Parola e l'Eucaristia, cioè la Parola che si è fatta Pane, ma è sempre la Parola.



2. LA COMUNITÀ PORTA LA PAROLA

La Comunità non solo è portata dalla Parola, ma porta anche la Parola. Parlare della Comunità che «porta» la Parola, significa parlare della consegna che Cristo ha fatto della Parola alla Chiesa, quando, ascendendo al cielo, disse agli apostoli: *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15).

La Comunità deve dire come san Paolo: *"Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo! È un incarico che mi è stato affidato"* (1Cor 9,16-17).

La vocazione della comunità è l'evangelizzazione, ma questo non comporta solo l'andare in missione, ma anche: *"testimoniare un'effettiva coerenza tra la fede e la vita, mediante l'adesione ai valori evan-*

gelici, agli insegnamenti della Chiesa, la sottomissione alle leggi e alle autorità civili, l'adempimento dei doveri del proprio stato: in famiglia, nel posto di lavoro e in ogni altro ambito socio-politico" (Comunità Magnificat, *Regola di Vita*, art. 40).

...non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me... è un incarico che mi è stato affidato...

Scriva Péguy nel suo stile di teologo-poeta: *"Gesù non ci ha dato delle parole morte che noi dobbiamo chiudere in piccole sca-*

tole (o in grandi) e che dobbiamo conservare in olio rancido. Gesù Cristo, non ci ha dato delle conserve di parole da conservare. ma ci ha dato delle parole vive da nutrire. le parole di vita, le parole vive non si possono conservare che vive. è da noi che dipende di far vivere e di nutrire e mantenere vive nel tempo quelle parole pronunciate vive nel tempo. è a noi che tocca, è a noi che appartiene, è da noi che dipende di farla intendere nei secoli dei secoli, di farla risuonare" (Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*).



3. LA COMUNITÀ È SERVA DELLA PAROLA

Gli apostoli ci hanno insegnato come non rinchiudere le parole in «piccole scatole», non tenerle «in olio rancido», o «farle ammuffire», dichiarando se stessi e i loro successori «servi della Parola» (cfr. Lc 1,2; At 6,4; Rm 1,1), un titolo questo che richiede dei concreti atteggiamenti di spirito da parte della comunità che si fa annunciatrice.

Coerenza tra la Parola annunciata e la vita della Comunità

Il primo di questi atteggiamenti è la coerenza tra la Parola annunciata e la vita della comunità. Questo è il primo, fondamentale servizio della Parola: essere a suo servizio, cioè obbedirle, nella vita. «Servì della Parola» significa obbedienti alla Parola! Nel Nuovo Testamento troviamo delineati due tipi di predicatori. Al primo tipo appartengono gli scribi e i farisei, dei quali Gesù dice: *«Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito»* (Mt 23,3-4).

Al secondo tipo di predicatori appartiene, in primo luogo, lo stesso Gesù, il quale può dire con tutta verità: *«Imparate da me.»* (Mt 11,29) *«Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»* (Gv 13,15).

Vi appartiene anche l'apostolo Paolo il quale può dire ai suoi ascoltatori: *«Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo»* (1Cor 11,1; Fil 3,17).

Una comunità (e quindi i suoi membri) che presenta un bell'ideale di vita, ma poi vive tutto al contrario di esso, che addita agli altri la «via stretta», ma essa batte la via larga, somiglia a un ingegnere che ha costruito una bellissima nave, ma poi quando si tratta di vararla e di affrontare con essa il mare aperto, preferisce rimanersene fuori e seguirla a distanza su una scialuppa. Difficilmente i passeggeri si lasceranno convincere a salire su quella nave! L'uomo ha imparato a diffidare della parola, perché tanto spesso è stato ingannato da essa, o ha ingannato con essa. Invece di fronte a uno che impegna la sua vita su una parola, che soffre, o addirittura muore, per essa, è scosso; egli sa per espe-

della sua stessa vita. Avviene una comunicazione di esistenza e non soltanto di concetti. Predicare, infatti, è facile, ma praticare è difficile. Un santo molto caro al popolo russo, san Serafino di Sarov, soleva dire che predicare è facile come scagliare pietre dall'alto di un campanile, mentre mettere in pratica è difficile come portare pietre a spalla fino in cima a un campanile. L'ideale sarebbe non scagliare se non le pietre che uno ha prima portato, lui stesso, a spalla fino in cima al campanile, cioè

*...predicare è facile
come scagliare pietre
dall'alto di un
campanile, mentre
mettere in pratica è
difficile come portare
pietre a spalla fino in
cima a un campanile...*

rienza che non si soffre se non per qualcosa in cui si crede veramente. Per questo la parola «vissuta» ha una forza di persuasione unica, insostituibile. Convince!

Convince anche perché la parola che una comunità ha prima sperimentato e sofferto nella propria vita e nella propria preghiera, esce da essa con una passione e una veemenza tutta particolare: porta con sé un po'





non predicare se non ciò che si è messo in pratica.

Ma una tale perfetta coerenza tra la Parola e la vita è cosa assai rara e, per giunta, chi la possiede è l'ultimo ad accorgersene. Nel frattempo la Parola di Dio non può aspettare. Che fare dunque? Tacere? Ci consola la parola di Paolo: "Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (2Cor 4,5).

La Parola è «vera», non per la vita di chi l'annuncia, ma per la vita di Cristo che ha «realizzato» ogni Parola del Vangelo. Noi dobbiamo sprofondarci nella polvere dinanzi alla distanza che ci separa dalla Parola, ma non possiamo, per questo, tacerla e in ciò sta la nostra punizione e umiliazione.

Scompare davanti alla Parola

Dove non arriva la coerenza della vita deve, dunque, subentrare l'umiltà. Questo è il secondo atteggiamento di spirito necessario perché la comunità sia «serva della Parola»: scomparire davanti alla Parola, rinunciare alla propria gloria. Il vero «servo della Parola» è

colui che dice di sé, come Giovanni Battista: «Io sono soltanto voce di uno che grida» (cfr. Gv 1,23).

Qual è il compito della voce? E quello di prendere, per così dire, la parola, o il pensiero, che è nel mio cuore e portarla, sull'onda di un soffio che

...essere "serva della Parola" significa, per la comunità... non predicare se stessa, ma Cristo Gesù Signore...

attraversa l'aria, all'orecchio del fratello che mi sta davanti. Una volta assolto questo compito, la voce ha terminato il suo ufficio; deve tacere, morire, mentre la parola entra regalmente nel cuore del mio fratello per prendervi dimora e portarvi frutto. La «voce» dice: Essa, la parola, deve crescere e io invece diminuire (cfr. Gv 3,30); il predicatore dice: "Egli, Gesù, deve crescere e io invece scomparire" (sant'Agostino).

La Comunità fa tutto questo, quando, grida la Parola sui tetti perché giunga agli orecchi e al cuore degli uomini ed essi credano e si salvino. Essere «serva della Parola» significa, per la comunità, non voler essere «la Parola», ma solo «la voce» della Parola. Significa – come diceva, appunto san Paolo – non predicare se stessa, ma Cristo Gesù Signore.

Lasciarsi giudicare dalla Parola

C'è infine un terzo atteggiamento richiesto alla comunità che si fa annunciatrice della Parola, ed è lasciarsi giudicare dalla Parola. Nella Scrittura c'è l'immagine di un «piccolo libro» offerto da mangiare. In Ezechiele si legge: "Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai. Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la

bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele" (Ez 2,9-3,3).

L'Apocalisse riprende questa immagine, aggiungendovi però un elemento importante: il «piccolo libro», in bocca è, sì, «dolce come il miele», ma «riempie di amarezza le viscere» del profeta (cfr. Ap 10,8-10). Dio dice al profeta: «prendi e mangia questo

... Ogni volta che gridi contro qualche peccato... ascolta bene e udrai dentro di te... come un rimbombo della tua parola che dice – come diceva Natan a Davide –: "Tu sei quell'uomo! Tu sei quell'uomo!"...

rotolo, divoralo, inghiottiscilo». C'è una differenza enorme tra il libro semplicemente letto o studiato e il libro ingoiato. Nel primo caso, il libro resta esterno, la Parola è passata solo attraverso gli occhi, o il cervello, dell'annunciatore. Nel secondo caso la Parola si «incarna» nell'annunciatore.

Ma entriamo nel vivo dell'immagine. Il piccolo libro, dice l'Apocalisse, è dolce come miele sulla bocca, ma amarissimo nelle viscere. Che significa ciò? Che la Parola è dolce per gli altri, per chi l'ascolterà dalle sue labbra, ma è amara per l'annunciatore. Il motivo di questa amarezza è il peccato. La Parola giudica il pec-



cato e tu sei peccatore! Ingoiare il rotolo pieno di guai, lamenti e pianti è ingoiare il terribile giudizio di Dio contro il peccato. Quando questo giudizio entra in contatto con il peccato, scoppia una tremenda «rissa». E questo contatto avviene, per primo, proprio nel cuore dell'annunciatore; deve avvenire qui; qui deve scoppiare la tempesta, altrimenti non succederà nulla e la Parola arriverà alle labbra spenta.

San Giacomo parla della Parola di Dio come di uno specchio (cfr. Gc 1,23): il rischio è quello di tenere lo specchio alto davanti ai fratelli, perché vi si specchino, standovi, però, noi dietro, al riparo. Ogni Parola viene applicata agli altri, come dirottata sugli altri. La Bibbia dice spesso che la Parola di Dio è «una spada a doppio taglio»; «doppio taglio» significa che taglia sopra e sotto; ma si può

intendere anche in un altro modo: che taglia in avanti e in dietro; che giudica non solo chi l'ascolta, ma anche chi la proclama.

Ogni volta che tu gridi contro qualche peccato, quando spieghi la parabola del buon samaritano e parli di quel sacerdote e di quel levita che passano oltre, quando ti trovi a parlare di quel servo che ha ricevuto il condono della grande somma e non sa condonare al suo conservo, ascolta bene e udrai dentro di te, nelle tue «viscere», come un rimbombo della tua parola che dice (come diceva Natan a Davide): «Tu sei quell'uomo! Tu sei quell'uomo!».

Nell'annunciare la Parola si corre un rischio costante: ci si accalora per riuscire a far comprendere a chi ascolta che è di loro, proprio di loro, e non di altri, che si tratta, e non ci si accorge che si sta saltando, in tal modo, il primo anello della cate-

na e tutto è sospeso nel vuoto. Perché è di «noi», anzitutto, che si tratta! San Paolo fa una lunga requisitoria contro coloro che usano le Scritture solo per giudicare gli altri e non se stessi. «Tu ti glori di conoscere la volontà di Dio e di saper discernere ciò che è bene; sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi la legge. Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?» (Rm 2,17-24).

L'Apostolo fa subito alcuni esempi, ma noi ne possiamo fare altri: Tu che condanni l'odio e predichi l'amore, ami veramente il prossimo? Ami i nemici? Tu che proclami: «Beati i poveri», sei veramente distaccato dalle cose, dalla ricompensa? Sei pronto a lasciare tutto? Sei povero?

4. LA PAROLA DI DIO NON È INCATENATA

Paolo esortava i cristiani di Tessalonica a pregare, perché la Parola del Signore potesse «portare a termine la sua corsa» (cfr. 2Ts 3,1). Questa immagine fa pensare a una specie di corsa della Parola, all'inizio da Gerusalemme fino a Roma, e, in seguito, dal centro della Chiesa verso il mondo. Per poter portare a compimento tale corsa, la Parola ha bisogno di non trovare,

...questa è la grande certezza che sostiene la Chiesa tutta nel suo annuncio: Gesù opera con essa e conferma la sua Parola...

sulla sua strada, troppi ostacoli e sbarramenti; ha bisogno di essere libera e nuda.

Dalla croce Gesù ha confidato alla sua Chiesa un messaggio e ogni giorno, nel sacrificio eucaristico, glielo ripete all'orecchio: «Dite al mondo che io lo amo e muoio per i suoi peccati! Dite al mondo che la gioia è possibile!». Ci sono ancora tanti uomini che

aspettano un messaggio come questo.

San Paolo scriveva a Timoteo:





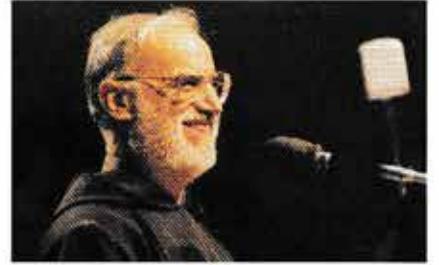
“Io soffro fino a portare le catene, ma la Parola di Dio non è incatenata!” (2Tm 2,9). Voleva dire: «l'importante è che la Parola di Dio non sia incatenata; tutto il resto non conta». La Comunità può essere «incatenata» dalla persecuzione, dalla sofferenza, dalla sua stessa debolezza; non è questo che è d'impedimento; anzi questo fa correre spesso più spedito l'annuncio. Ciò che frena «la corsa» della Parola sono altre cose: è l'eccesso di fiducia nelle risorse umane, sono le troppe tuniche e le troppe bisacce, per usare il linguaggio di Gesù. Ciò che toglie mordente alla Parola e la fa apparire lontana dalla vita è la mancanza di fede nella sua

potente efficacia, è il non aver preso sul serio il comando di Gesù “andate in tutto il mondo”, preferendo magari la nostra immobilità e la nostra mondana normalità.

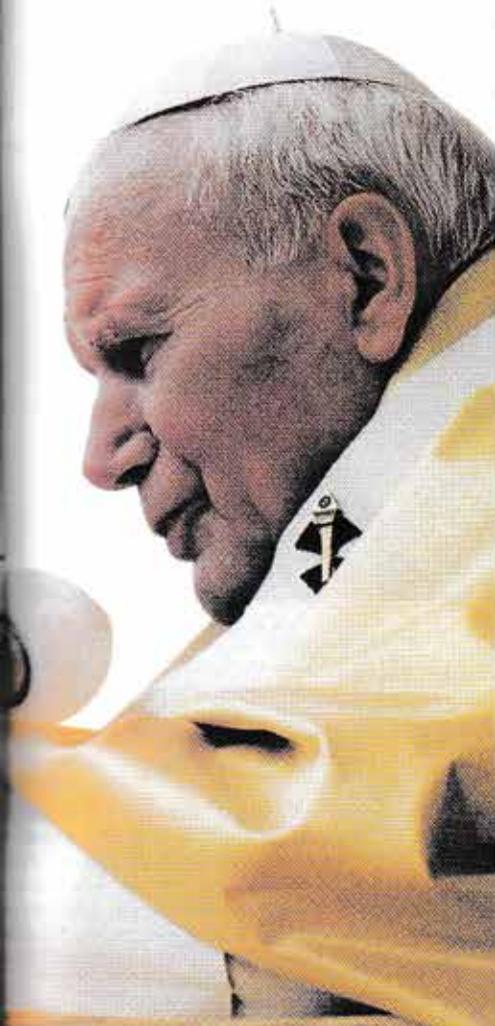
Dopo aver ricevuto da Gesù il comando di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, gli apostoli “andarono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola” (Mc 16,20).

Questa è la grande certezza che sostiene la Chiesa tutta nel suo annuncio: Gesù opera con essa e conferma la sua Parola! Gesù è presente, con il suo Spirito, ovunque venga procla-

mata la sua Parola. Che egli ci aiuti ad essere dei servitori sempre più coerenti, umili e poveri della sua Parola!



“Il Brano, per gentile concessione dell'Autore e della casa editrice, è tratto da: *I Misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, di Padre Raniero Cantalamessa, Editrice Ancora, Milano, 1992 ed è stato usato, con alcune modifiche a cura dei Responsabili Generali, per il cammino 2001/2002 della Comunità Magnificat”.



Spunti di riflessione per la revisione di vita

- * Quando sono stato chiamato a testimoniare, ho annunciato me stesso o Gesù?
- * Tu che condanni l'odio e predichi l'amore, ami veramente il prossimo? Ami i nemici?
- * Tu che proclami: "Beati i poveri", sei veramente distaccato dalle cose, dalla ricompensa? Sei pronto a lasciare tutto? Sei povero?
- * Come vivo il comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo"?
- * Il carisma della comunità è l'evangelizzazione... io sono un evangelizzatore?
- * La Parola di Dio è per me sostegno e vigore?
- * La Parola che annuncio è una Parola vissuta?

Suggerimenti per attualizzare questo insegnamento

- Testimoniare un episodio nel quale la Parola di Dio ha trafitto il nostro cuore
- Lasciarsi interrogare da una Parola... e poi annunciarla
- Prendere l'impegno di verificare quotidianamente la propria vita sul Vangelo del giorno

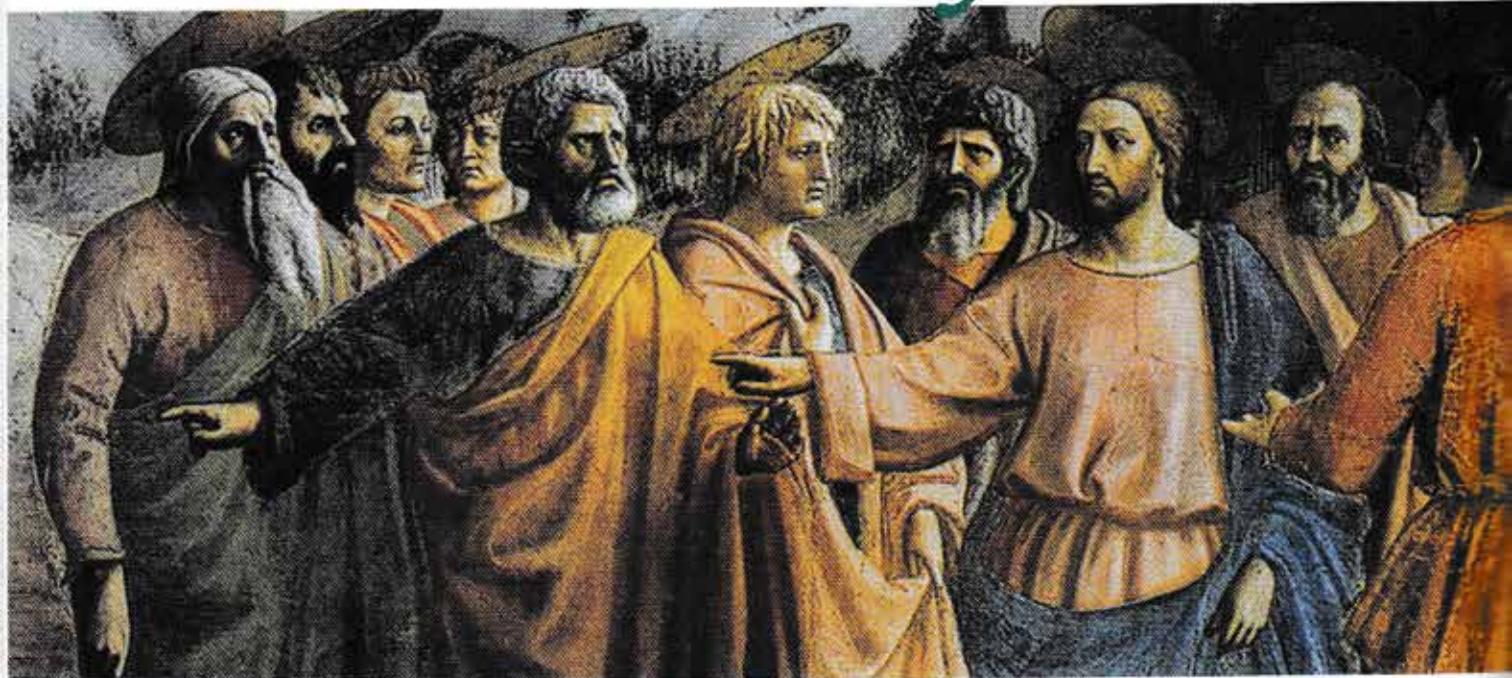
ERRATA - CORRIGE

Nel numero scorso l'articolo di pag. 4, **Il mistero della Parola di Dio nella storia della salvezza**, per gentile concessione dell'Autore e della casa editrice, è stato tratto da: *I Misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, di Padre Raniero Cantalamessa, Editrice Ancora, Milano, 1992 ed è stato usato, con alcune modifiche a cura dei Responsabili Generali, per il cammino 2001/2002 della Comunità Magnificat". Ci scusiamo dell'errore con l'Autore, i lettori e la casa editrice.



Come ho fatto io così fate voi

padre Carlo Colonna S. J.*



Con queste parole Gesù propone se stesso come esempio di vita per i suoi discepoli. Non si tratta di imitare Gesù nel suo uomo esteriore, ma di imitarlo negli atteggiamenti interiori profondi, da cui sono scaturiti i suoi comportamenti, le sue parole, le sue opere. Ciò è possibile a noi, discepoli di Cristo, nella misura in cui custodiamo in cuore e siamo mossi dallo stesso Spirito, che guidava Gesù: lo Spirito Santo. Sarà infatti compito dello Spirito Santo a farci sentire in noi "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5).

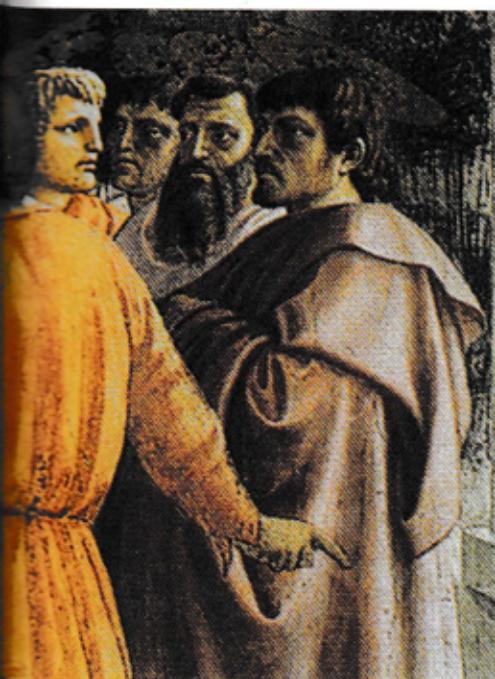
Il comando di Gesù di "fare come lui ha fatto" è molto simile a quello di "amare come lui ha amato" (cfr. Gv 13,34). Possiamo fissare una priorità in questi due comandi, perché l'essere e l'amare vengono prima dell'agire e del fare. Gesù ha fatto quel che ha fatto, perché prima di tutto era quel che era ed ha amato il Padre e noi uomini. Tutto ciò che ha fatto era manifestazione di questo suo amore. Per poter fare come ha fatto Gesù, quindi, dobbiamo crescere nella partecipazione alla natura di Cristo, che ci è donata dallo Spirito, e nel carisma più grande, quello dell'amore, di cui

parla san Paolo, dicendoci che il nostro fare, anche carismatico, ha poco valore davanti a Dio se non è guidato dalla carità (cfr. 1Cor 13).

Il comando di Gesù di "fare come lui ha fatto" è anche simile a quello di "essere perfetti come è perfetto il Padre" (Mt 5,48). Gesù nella perfezione spirituale che manifesta, è l'immagine del Padre. Arrivare a fare come ha fatto Gesù significa essere arrivati a vivere secondo la perfezione del Padre. Come è mai possibile questo? In virtù dello Spirito Santo e del dono della "divinità" o "partecipazione alla divina



...la "divinità", infusa in noi fin dal Battesimo, è di tanta potenza e altezza che può condurci fin sulle alte vette della trasformazione in Dio...



natura", che accompagna sempre la dimora in noi dello Spirito Santo. Ora questa "divinità", infusa in noi fin dal Battesimo, è di tanta potenza e altezza che può condurci fin sulle alte vette della trasformazione in Dio, in cui la vita diventa "vita in Dio" e Dio manifesta in noi tutte le sue perfezioni. A queste altezze il cristiano diventa letteralmente "un altro Cristo", capace in tutto e per tutto di amare e di fare come ha fatto Gesù.

Il modo migliore di verificare queste affermazioni è leggere la vita dei grandi santi, in cui la

"divinizzazione" ha raggiunto la pienezza. Le lettere di san Paolo, per citare solo uno dei grandi santi della Chiesa, sono piene di espressioni, in cui si vede in modo evidente che egli ha raggiunto la perfezione del Padre, l'amore e l'agire di Cristo. Egli è quell'uomo spirituale, che ha "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,15-16) e che non si vanta di null'altro se non di "Cristo e di Cristo crocifisso" (1Cor 1,23).

Scendere nell'umiltà, come ha fatto Gesù

Cerchiamo ora di individuare alcuni aspetti della vita interiore del cristiano, in cui siamo invitati a fare come ha fatto Gesù. In questi aspetti, il "fare" non si riferisce tanto ad azioni esterne, che possono essere le più diverse a seconda delle situazioni della vita, ma al "sentire interiore".

Il primo aspetto può essere definito come "discesa nell'umiltà". Siamo invitati dall'esempio di Cristo a scendere nell'umiltà più profonda come via per essere elevati dal Padre verso la gloria più sublime. Gesù ci ha dato esempio evidente di questa discesa nell'umiltà, perché, possedendo il primato tra gli esseri creati in quanto Sapienza creatrice e dimorando nella gloria del Padre, si spogliò del tutto della gloria inerente a questo primato, facendosi uomo e morendo per noi sulla croce. San Paolo, nell'additarci a modello questo abbassamento di Gesù (Fil 2,5-8), appare sconvolto, sbalordito nel vedersi di fronte il Figlio di Dio, uomo come lui, e, per di più, crocifisso per lui. È lo stesso sbalordimento che manifestò Pietro, quando si trovò davanti Gesù, che voleva lavargli i piedi (Gv 13,6). Gesù non pretende che

capiamo fino in fondo questo evento, ma che l'accettiamo. Lo potremo capire solo "dopo", come disse Gesù a Pietro (Gv 13,7), solo dopo che lo Spirito Santo, riempiendoci dello stessa carità di Cristo, ci farà sentire gli stessi sentimenti che hanno portato Cristo a scendere nell'umiltà più profonda per amore nostro. Accettando il dono di sé, che Gesù fa a noi in un atto di umiltà profonda, diventiamo in grado di parteciparne, di riprodurlo nella nostra esistenza cristiana. Diventiamo così capaci di scendere nell'umiltà, nel servizio dei fratelli, come atto di amore per loro, anche se occupiamo i primi posti e abbiamo titoli che ci pongono al di sopra degli altri. Lo scopo di Gesù nel "camminare nell'umiltà" più profonda è di fare discepoli in questo cammino. Egli lo dice chiaramente additando la lavanda dei piedi come un esempio da imitare: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15).

In più parti del Vangelo appare la preoccupazione di Gesù di formare i suoi discepoli, che un domani dovranno diventare "apostoli" e "capi" della sua comunità, ad un esercizio non mondano, ma spirituale dell'autorità, del primato. Gesù è ben cosciente che i capi degli ebrei,

...lo scopo di Gesù nel "camminare nell'umiltà" più profonda è di fare discepoli in questo cammino...

scribi, farisei e sacerdoti, non ambiscono altro che sfruttare la loro posizione di primato e di guida, per arricchirsi e avere onore alle spalle del popolo (Mt



L'evangelizzazione, in ogni tempo della Chiesa, deve avvenire nello stesso stile di Cristo

23). I suoi discepoli non sono migliori di essi, perché discutono spesso tra loro che fosse il più grande o chi è il più grande nel regno dei cieli (Mc 9,33-37). Gesù esige un cambiamento di mentalità, una conversione profonda da coloro che dovranno sostituirlo come pastori e capi del suo gregge. Per promuovere questo cambiamento di mentalità, pone se stesso e il suo modo di comportarsi in mezzo ai discepoli come esempio: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,13-14); "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). San Pietro, rivolgendosi ai pastori delle chiese, li invita ad imitare il Pastore supremo: "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (1Pt 5, 1-4).

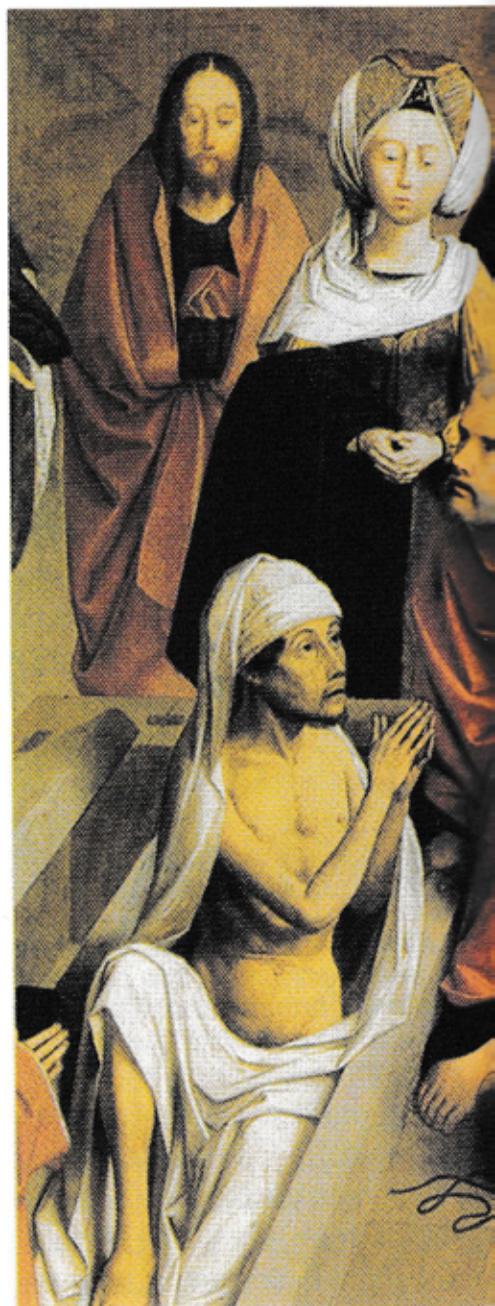
Evangelizzare e non scandalizzare

Vorrei inquadrare l'attualità di questo insegnamento di Cristo nel contesto ecclesiale odierno, in cui si parla tanto di "nuova evangelizzazione". Vi è un nemico che rende debole e inefficace la nostra evangelizzazione. Non parte dal mondo fuori della Chiesa, ma dall'interno della Chiesa, dalla mentalità mondana di coloro che parlano di evange-

lizzazione, che dicono, ma non fanno. È "lo scandalo" del comportamento poco evangelico dei pastori e delle guide cristiane. Questo scandalo produce un movimento diametralmente opposto a quello che vuole produrre l'evangelizzazione. Mentre infatti l'evangelizzazione si propone di avvicinare gli uomini a Cristo, lo scandalo allontana quelli che si avvicinano, come un forte vento contrario che spinge in direzione opposta a dove si vuole arrivare. In questi ultimi tempi abbiamo tutti sofferto per due grandi scandali, che hanno scosso le mura della Chiesa: il caso Milingo e i preti pedofili. Vescovi e preti che dovrebbero evangelizzare, con il loro comportamento scandaloso disorientano, fanno parlare male del Vangelo e allontanano dalla fede, soprattutto i deboli, che sono la maggior parte dei cristiani. Cito questi due esempi di scandalo perché noti a tutti, ma quanti piccoli e grandi scandali sono dati ogni giorno nelle nostre comunità ecclesiali proprio da coloro che si mostrano solleciti dell'evangelizzazione o almeno dovrebbero essere solleciti! Attaccamento al denaro, gravi deficienze morali, invidie e gelosie, desiderio smodato di affermazione e di potere creano scandalo, quando sono visti nei messaggeri del Vangelo. Questi, quando si comportano così, invece di avvicinare gli uomini alla fede, li allontanano o li raffreddano. Gesù dice a quanti sono importanti nella Chiesa che, invece di preoccuparsi di questioni di

onore, devono essere attenti a non scandalizzare i deboli e ad edificare tutti con il loro comportamento. Gesù ci invita ad accogliere i bambini nel suo nome (Mc 9, 37) e a non scandalizzare i piccoli che credono in lui (Mc 10,42). Gesù condanna in tal modo lo scandalo che allontana dalla fede e vuole rendere i suoi pieni di premura verso i deboli e gli ignoranti, che vanno accolti nel Suo nome con la sua carità.

Queste osservazioni, che sembrano banali tanto sono evidenti





e davanti agli occhi di tutti, ci fanno comprendere come è importante il comando di Gesù: "Fate come ho fatto io". Se Gesù in ogni tempo è capace di attirare a sé le folle, è perché ha dato per primo fulgido esempio di ciò che predicava. La sua vita e la sua predicazione erano pervase di tanta santità e amore da costituire il motivo più forte per cui i peccatori si convertivano e i discepoli lo seguivano. L'evangelizzazione, in ogni tempo della Chiesa, deve avvenire nello stesso stile di

Cristo e questo stile deve rendersi evidente soprattutto in coloro che sono a capo dell'evangelizzazione e della Chiesa, prendendo il posto di Cristo.

**"Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze"
(2Cor 12,9)**

Un secondo aspetto dell'imitazione di Cristo, collegato alla sua discesa nell'umiltà, è particolarmente importante per gli evangelizzatori e, in genere, per tutti i cristiani. È possibile per la nostra vocazione cristiana essere visitati da Dio da notevoli grazie mistiche e carismatiche, che ci fanno toccare il cielo con un dito. Vi è un primato nella Chiesa che è legato a posti di governo, ma ve n'è un altro legato a doni carismatici e mistici di cui si gode. Da qui è facile cadere nella superbia spirituale, nel vantarsi fuori modo di doni e carismi spirituali e nel disprezzare chi ne ha di meno o non ne ha affatto. Dio mandò a san Paolo una "spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarlo" (2Cor 12,7), perché non montasse in superbia per la grandezza delle rivelazioni che riceveva da Dio. Con questo duro ammaestramento l'apostolo arrivò a vantarsi non tanto di esse, ma delle tribolazioni sopportate per Cristo. Era in quelle circostanze di debolezza che sperimentava al massimo grado la potenza di Cristo. Arrivò così ad imitare il suo Maestro, che, pur essendo il Figlio, superiore ad ogni creatura, non si vantò altro che di morire in croce per amore degli uomini. Questo sia il nostro vanto: la nostra capacità di dare la vita per i fratelli. Gesù ha fatto strumento di redenzione non tanto la potenza della sua Divinità, ma l'umiltà

...Gesù ha fatto strumento di redenzione non tanto la potenza della sua Divinità, ma l'umiltà della sua incarnazione e morte in croce...

della sua incarnazione e morte in croce, nascondendo in questa sua debolezza la sua virtù di redentore del genere umano. San Paolo aveva una profonda intelligenza di questa sapienza divina, che il mondo reputa stoltezza e debolezza, e faceva della predicazione della croce di Cristo la sorgente della potenza dello Spirito Santo, operante in mezzo ai fedeli (1Cor 2,2; Gal 3,1-3).

Essere uniti a Cristo, come Cristo è unito al Padre

Un terzo aspetto riguarda la nostra personale unione con Cristo, vissuta nell'obbedienza più stretta alla sua volontà. In questo imitiamo l'unione personale di Gesù col Padre e la sua volontà. Gesù ha sempre dichiarato che fonte primaria delle sue parole e delle sue opere non era la sua personalità e la sua volontà, ma il Padre, cui era intimamente unito fino ad essere una sola cosa con lui (Gv 11,30). Egli rimane nel suo amore, perché osserva i suoi comandamenti (Gv 15,10). Come Gesù è nei confronti del Padre, fonte della sua fecondità, così devono essere i discepoli nei suoi confronti, perché siano fecondi. È il discorso sulla vite e sui tralci (Gv 15,1-8). Fare come Gesù significa curare come cosa primaria del nostro essere ed operare come cristiani la nostra per-





Servi della Parola

sonale unione con Cristo e, attraverso lui, col Padre, da cui proviene a noi "ogni buon regalo e ogni dono perfetto" (Gc 1,17). Facendo in questo modo, si evita di far diventare il nostro apostolato un puro attivismo, in cui si sperano i risultati dagli sforzi umani e non più dalla grazia divina. La nostra salvezza e santificazione, il nostro apostolato sono un mistero di fede, in quanto realtà che appartengono al regno di Dio e non al mondo. Ora nella dimensione del Regno di Dio, stretta-

...fare come Gesù significa curare come cosa primaria del nostro essere ed operare come cristiani la nostra personale unione con Cristo e, attraverso lui, col Padre...

mente soprannaturale, se manca l'influsso di Cristo, non si produce nessuna novità in ordine alla gloria di Dio e alla salvezza e santificazione nostra e degli altri.

Il dovere di sopportare l'infermità dei deboli e la tensione verso la santità

Un quarto aspetto riguarda l'atteggiamento da assumere verso i deboli nella fede e i travati. Ne ho già parlato a proposito dello scandalo. San Paolo, rivolgendosi a coloro che si consideravano forti nella fede, scrive: "Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1). Paolo dà questa norma, ispirandosi a Cristo:

...noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi...

"Cristo, infatti, non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insidiano sono caduti sopra di me" (Rom 15,3). Gesù, pur essendo il santo e il puro, ha avuto la capacità di compatire profondamente le miserie dei peccatori, di mischiarsi con loro, di caricarsi dei loro peccati al fine di redimerli. Chi ha la vera carità di Cristo, fa in questo modo, "facendosi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1Cor 9,22). A questo aspetto si possono collegare il perdono e l'amore ai nostri nemici, in cui dobbiamo imitare il perdono e l'amore dei nemici, che Cristo manifesta nei confronti degli uomini. Chi ci fa del male ed è in debito nei nostri confronti ha bisogno della nostra misericordia. In queste circostanze dimostriamo l'autenticità della santità raggiunta per la grazia di Dio, se siamo in grado di essere non solo santi, ma misericordiosi, perdonando e amando i nostri nemici.

Vi è poi un quinto aspetto che sembra essere all'opposto del precedente. Cristo ci ha dato l'esempio della perfezione spirituale, chiamandoci alla santità più perfetta, quella che diventa imitazione della santità del Padre. San Paolo diventò imitatore di Cristo, perché, dimentico del passato e proteso verso il futuro, corre verso la meta per arrivare al premio che Dio lo chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù (cfr. Fil 3,13). Egli, afferrato da Cristo, dimostra di appartenergli, perché si sforza di correre per conqui-

starlo. Si tratta di non mettere un limite alle esigenze di santità che il Padre nutre nei nostri confronti, sapendo che noi dobbiamo diventare santi come Dio e Cristo sono santi, per poter essere eternamente con loro.

Essere uniti in Cristo con i credenti come Gesù è unito al Padre

Il sesto aspetto è quello dell'unità dei credenti. Gesù ha pregato e ha offerto se stesso sulla croce per radunare nell'unità i figli di Dio, che erano dispersi (Gv 11,51). Egli è "la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" (Ef 2,14). Nella preghiera sacerdotale egli ha pregato perché l'unità dei credenti fosse simile all'unità che egli ha col Padre: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). Fare come ha fatto Gesù significa pregare ed offrire se stesso con le proprie opere per l'unità dei credenti in un solo corpo sotto un solo capo, Gesù Cristo, affinché possiamo, per mezzo di lui, presentarci al Padre in un solo Spirito (Ef 2,18). Inoltre, vuol dire comportarsi in mezzo alla Chiesa con carità fraterna, sincerità e verità, "non per spirito di rivalità o per vanagloria, ma con tutta umiltà, considerando gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri" (cfr. Fil 2,3). Queste virtù evangeliche esprimono ed alimentano la profonda unione nello Spirito che deve regnare nel corpo di Cristo, che è la comunità dei fratelli in Cristo.

Abbiamo abbondante materia di



riflessione per vedere se veramente facciamo come Gesù, non scandalizzando nessuno con il nostro comportamento difforme da quello del Maestro, ma attirando tutti

...prima di poter fare, chiediamo a Dio di poter essere come Gesù e di amare ciò che ha amato Gesù... il fare, poi, sarà la conseguenza...

a Lui perché facciamo proprio come Gesù. Ma prima di poter fare, chiediamo a Dio di poter essere come Gesù e di amare ciò che ha amato Gesù. Il fare, poi, sarà la conseguenza del nostro essere radicati in Lui e del nostro amore, che non è soltanto nostro, ma è quello di Cristo diventato nostro.

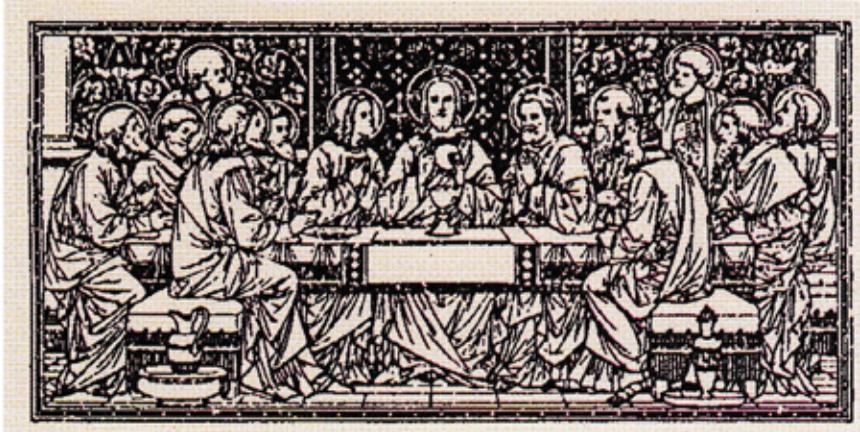
Mangiando Cristo nella carità, siamo trasformanti in Cristo per "fare come lui"

Vorrei concludere con questo bel testo di Giovanni Ruusbroec, mistico fiammingo del XIV secolo (1293-1381). Il testo è traboccante di intelligenza spirituale nei confronti delle ricchezze immense che Gesù mette a nostra disposizione, quando ci nutriamo di lui nell'Eucaristia. In tal modo siamo in grado di rivestirci della pienezza di Cristo per diventare realmente e non a parole "un altro Cristo", capaci di fare come lui ha fatto:

"Il Cristo vuole che ci ricordiamo di lui tutte le volte che consacriamo, offriamo e riceviamo il suo sacro corpo. Ora, ecco come potremmo farlo. Vedremo anzi-

tutto e comprenderemo che il Cristo tende verso di noi con amoroso affetto, con gran desiderio, dolce soddisfazione ed effusione del suo cuore nella nostra natura fisica. Quello che ci dona, infatti, è quel che ha ricevuto dalla nostra umanità, la sua carne, il suo sangue, il suo proprio corpo; questo corpo prezioso che fu martirizzato, trafitto e ucciso per amore e fedeltà a noi. Riceviamo così l'ornamento e l'alimento della parte inferiore di noi stessi.

Poi, in questo dono sublime del Sacramento, il Cristo ci comunica anche il suo spirito tutto ricolmo di gloria, del ricco ornamento delle virtù e delle ineffabili meraviglie di carità e nobiltà. Ed è



per noi l'alimento, l'ornamento e lo splendore dell'unità del nostro spirito e delle nostre potenze superiori, per l'inabitazione in noi del Cristo con tutte le sue ricchezze. Comanderemo, infine, come nel Sacramento dell'altare ci fa pure partecipi della sua sublime personalità in una luce incomprendibile. Attraverso questa, noi siamo uniti al Padre e rapiti in lui; e il Padre, nello stesso tempo che riceve il Figlio suo secondo natura, riceve anche i suoi figli d'adozione, e arriviamo così fino alla divinità, che è nostra eredità per l'eterna beatitudine...

Quando, ricevendo il corpo prezioso del Cristo, l'uomo si ricorda del martirio e delle torture che gli furono imposte, è preso, a volte, da una devozione così amorosa e prova una tale compassione che vorrebbe essere inchiodato col Cristo sulla croce e versare in suo onore tutto il sangue del proprio cuore. Entra e s'imprime lui stesso nelle piaghe e nel costato aperto del Cristo, suo salvatore, e un tale esercizio è stato spesso occasione di grandi rivelazioni e insigni benefici. L'amore di compassione che l'uomo allora sente in se stesso, e la viva impressione che deriva da questo intimo unirsi alle piaghe del Cristo, possono essere così potenti da fargli sembrare di portare nel suo cuore e

nelle sue membra queste stesse piaghe e ferite...

Restando ancor più nell'unità del nostro spirito, dobbiamo sviluppare una sovrabbondante carità, in cielo e in terra, pur conservando una discrezione illuminata. E così portiamo in noi la rassomiglianza col Cristo secondo lo spirito, e rispondiamo degnamente alla sua venuta" (Dal secondo libro de L'ornamento delle nozze spirituali).

* Padre Carlo Colonna
Membro della Comunità di Gesù di Bari



La revisione di vita

NEL CAMMINO DI CRESCITA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

don Luca Bartoccini*

La revisione di vita, nella Comunità Magnificat, s'inserisce all'interno di un cammino di crescita articolato in tappe (di solito 5 ogni anno) legate ad un tema particolare comune a tutta la comunità. Ogni tappa di cammino a sua volta è scandita da vari incontri di cui la revisione di vita è il momento più importante.

Più facile a farsi che a dirsi... Provo a fare un esempio concreto per non far sembrare il tutto troppo astruso.

- Quest'anno il cammino dell'intera comunità aveva questo titolo: "Sulla tua Parola" (Lc 5,5).

- Questo tema è stato vissuto in 5 tappe diverse che erano:

1 - Il mistero della Parola di Dio nella storia della salvezza

2 - La Parola di Dio nella vita della comunità

3 - La Parola di Dio nella vita personale del cristiano

4 - Lo Spirito Santo e la Parola

5 - Sulla tua parola getterò le reti

- E per ognuna di queste tappe, la comunità ha vissuto diversi incontri, tra cui la revisione di vita.

Facile vero?



1. GLI INCONTRI ATTORNO ALLA REVISIONE DI VITA

Prima di passare a vedere come si vive la revisione di vita, è necessario illustrare brevemente gli altri momenti che scandiscono le varie tappe del cammino.

Ogni tappa del cammino è strutturata in sei incontri: tre incontri in Fraternità, cioè con tutta la comunità radunata insieme (Catechesi - Adorazione e preghiera sui fratelli - Testimo-

nianze); e tre incontri in Cenacolo, cioè in piccoli gruppi di condivisione (Risonanza - Condivisione - Revisione di vita). Charamente gli incontri che si vivono tutti assieme sono finalizzati globalmente a far crescere la Fraternità come un solo corpo, mentre quelli vissuti in piccoli gruppi sono finalizzati a favorire la condivisione, che in una grande assemblea sarebbe più difficile

...gli incontri che si vivono tutti assieme sono finalizzati globalmente a far crescere la Fraternità come un solo corpo, quelli vissuti in piccoli gruppi sono finalizzati a favorire la condivisione...



(se non altro per motivi di tempo).

a) Il primo incontro è quello di catechesi e si vive tutti assieme. La finalità di questo primo incontro è quello di far vivere a tutti un momento di ascolto della Parola che sia poi di nutrimento per tutto il tempo della tappa.

b) Il secondo incontro è quello di Risonanza e si vive nei piccoli gruppi. In questo incontro si cerca di assimilare con maggior profondità l'insegnamento tramite la risonanza personale che ha avuto nella meditazione dei fratelli. Alla fine dell'incontro ciascuno indica un impegno di conversione che ha scelto di assumersi in base alla catechesi ascoltata. Questo dovrà essere qualcosa di molto semplice e concreto

in modo che si possa realmente verificare al momento della revisione di vita.

c) Il terzo incontro è quello di condivisione e si vive anche questo in cenacolo. In quest'incontro si dà spazio alla condivisione dei fratelli sulla propria vita. È un momento per crescere nella comunione attraverso una profonda condivisione dove si apre il cuore ai fratelli.

d) Il quarto incontro è quello di adorazione e preghiera sui fratelli, e lo si vive tutti assieme. L'incontro prevede: l'adorazione eucaristica (secondo le possibilità della Fraternità); la preghiera gli uni sugli altri. Le finalità dell'incontro sono essenzialmente due: ravvivare la chiamata della Comunità ad essere un popolo di

adoratori e crescere nella compassione verso i fratelli attraverso la preghiera gli uni sugli altri.

e) Il quinto incontro è la revisione di vita e si svolge nei piccoli gruppi, ma di questo parleremo dopo.

f) Il sesto incontro infine è quello delle testimonianze e si svolge con tutta la comunità riunita. È un momento nel quale i membri della Comunità e i novizi, sono chiamati a testimoniare ciò che Dio ha compiuto durante questa tappa di cammino. È il momento nel quale si celebra il cammino che il Signore ci ha fatto compiere in questa tappa, tutto quello che il Signore ha operato in questo tempo.

2. LA REVISIONE DI VITA

a) L'atteggiamento di ascolto

Tutto l'incontro si svolge in un clima di preghiera: non si deve scivolare nella battuta, nei commenti inutili o in altro, ma l'atteggiamento da tenere è quello dell'ascolto. L'ascolto è tra le attitudini umane più impegnative: è qualcosa di molto diverso dal semplice sentire; io posso sentire la musica mentre faccio un lavoro manuale, ma non posso ascoltare una persona se non sono lì presente con tutta la mia attenzione. L'ascolto esige una notevole capacità di rinuncia nei confronti del nostro io che vuole essere sempre al centro. È far tacere il proprio io per accogliere il fratello. Alla base dell'ascolto c'è la convinzione che ogni persona, quando comunica qualcosa di sé, è un frammento della Parola di Dio che mi raggiunge per istruirmi, richiamarmi e rafforzarmi. Se io mi metto nell'atteggiamento giusto, quel "frammento" crea sempre

qualcosa di nuovo in me. Per questo possiamo definire l'ascolto anche come la sete di imparare da ciascuno. E facciamo attenzione che normalmente Dio parla attraverso le persone meno brillanti. Un

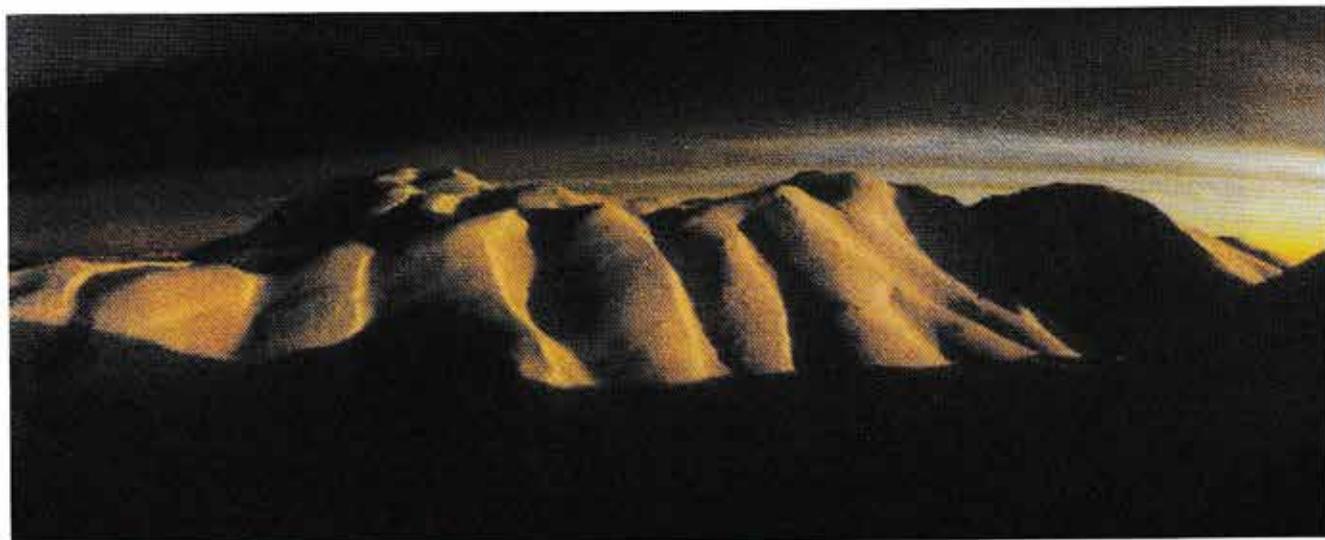
*...nell'ascolto sono
impegnati più il cuore
e la mente
che le orecchie ...*

test per capire se c'è ascolto in un gruppo è vedere se anche il più timido si trova a suo agio per esprimersi. Se questo non succede, la colpa non è della timidezza di quel fratello, ma del gruppo, o di qualcuno nel gruppo che non sa ancora vivere l'ascolto. Nell'ascolto, dunque, sono impegnati più il cuore e la mente che le orecchie. Teniamo presente, però, che il nostro atteggiamento esteriore, mentre un fratello parla, dice se il nostro è ascol-

tare o è solo sentire. Se, durante la revisione di vita di un fratello, io guardo in giro, giocherello con una penna, parlo con il mio vicino o dormo quello è segno che non ascolto. Io non posso ricevere nulla e in più paralizzato il comunicare di quel fratello, facendo danno a tutto il gruppo.

b) Come prepararsi

È essenziale prepararsi alla revisione di vita! Senza preparazione c'è superficialità, non c'è comunicazione nella verità. Ci vuole tempo e sforzo per spezzare il muro della superficialità che ci avvolge e per poter entrare nel profondo di noi stessi. Perciò ci vogliono riflessione e molta preghiera; preghiera per ognuno del mio gruppo e preghiera per me; attraverso la preghiera tutto diventa più semplice e vero e il comunicare si riveste di umiltà e di schiettezza. Due consigli pratici: Il momento di preghiera del giorno in cui facciamo revisione di vita è bene



...ci vogliono riflessione e molta preghiera per ognuno del mio gruppo e per me... tutto diventa più semplice e vero e il comunicare si riveste di umiltà e di schiettezza...

spenderlo tutto per preparare, davanti a Dio, la nostra revisione di vita. È necessario annotare per iscritto le cose che intendiamo comunicare. È un mezzo pratico per essere essenziali e per non dimenticare le cose; non leggeremo necessariamente la revisione di vita, ma l'aver il foglio sotto gli occhi può aiutare a fare meglio la nostra revisione di vita.

e) Il clima di preghiera

È importante il clima di preghiera che deve costante per tutto l'incontro: occorre pregare prima e

...è un momento di fede, in cui il Signore passa per ricreare le menti, i cuori e le volontà di ciascuno...

dopo la revisione di vita, appunto per consegnarla al Signore e viverla alla sua presenza: dobbiamo prendere molto sul serio e sperimentare la parola di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt 18, 20). La revisione di vita è un momento di fede, in cui il Signore passa per ricreare le menti, i cuori e le volontà di ciascuno. Occorre vigilare perché il clima della revisione di vita non scada, ma si mantenga con al centro il Signore. L'incontro inizia con l'invocazione dello Spirito Santo, dopodiché s'introduce il momento di revisione di vita. L'incontro si conclude poi con un momento di preghiera di guarigione (la preghiera sulle debolezze) e di lode (ringraziando il Signore) facendo calare così la presenza di Dio su tutto. Solo dopo la preghiera conclusiva, se necessario si danno avvisi o altro.

d) Il momento della revisione di vita

La revisione di vita non deve essere semplice cronaca o scambio di qualche idea. È comunicare qualcosa di me stesso, vissuto durante la tappa. Si deve scendere in profondità perché la revisione di vita sia costruttiva, soprattutto si deve sempre guardare alle proprie responsa-

bilità, non a quelle degli altri. Se per esempio ho avuto uno scontro con qualche fratello, non rientra nella mia revisione di vita parlare dei difetti di quel fratello e delle sue colpe in quel frangente: a me è richiesto di riferire, con sincerità, delle mie colpe in quell'occasione e

...la nostra vita è intessuta di cadute e di vittorie, di momenti difficili e di altri gioiosi: la revisione di vita deve rispecchiare questa realtà...

come ho cercato di superare quella difficoltà. Comunicare qualcosa di sé, non solo in negativo, ma anche in positivo. La nostra vita è intessuta di cadute e di vittorie, di momenti difficili e di altri gioiosi: la revisione di vita deve rispecchiare questa realtà. La revisione di vita si fa sui seguenti ambiti:

LA PREGHIERA: Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO: Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?



I RAPPORTI CON GLI ALTRI:

Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore? [N.D.R. Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'amore e Servizio, sono le Quattro Promesse che si vivono nella Comunità Magnificat].

I NOSTRI DOVERI: Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

Ci si verifica inoltre sull' **IMPEGNO DI CONVERSIONE** preso all'inizio della tappa.

e) Finalità dell'incontro

La revisione di vita ci è data per aiutarci a crescere, a modificarci, a convertirci. Se vogliamo immaginare la nostra vita come una salita con

tante rampe di scale, la revisione di vita rappresenta i diversi pianerottoli che ci permettono una breve pausa per riprendere fiato e continuare a salire. Se una revisione di vita non mi modifica in nulla, ha fallito il suo scopo, non è stata una autentica revisione di vita. Per questo occorre sempre vigilare su alcuni pericoli: l'improvvisazione, che fa scendere tutto nella banalità; il voler far scuola agli altri con la propria revisione di vita; l'andare troppo per le lunghe (in quel caso vuol dire che non è stata preparata bene e che ci si nasconde dietro alle parole); l'essere pessimisti (la nostra revisione di vita deve avere sempre il marchio della speranza). La Revisione di vita è come "scuola di vita" e per questo costa, ma i frutti che possiamo ottenere sono così buoni, da togliere ogni dubbio sulla sua opportunità. Essa infatti:

...è come "scuola di vita" e per questo costa, ma i frutti che possiamo ottenere sono così buoni, da togliere ogni dubbio sulla sua opportunità...

porta ad una conoscenza sempre più profonda di sé stessi; educa alla verità e semplicità dei rapporti con le persone; fa nascere in noi il bisogno di abolire ogni maschera; fa gustare la gioia di sentirsi accolti e stimati così come siamo, e la gioia di accogliere e stimare ogni fratello come qualcosa di sacro; tiene vivo in noi il problema della conversione continua; ci abitua ad una vita spirituale ordinata e concreta...

3. UNO STRUMENTO POTENTE PER COSTRUIRE LA VERA COMUNITÀ

Concludendo questa riflessione sulla revisione di vita, così come cerchiamo di viverla nella Comunità Magnificat, voglio aggiungere che è uno dei più potenti strumenti per costruire la vera comunità. Poiché si fonda sul rispetto, sull'umiltà, sull'ascolto affettuoso, la revisione fa emergere a poco a poco il meglio delle perso-

...una comunità vale quanto vale la sua revisione di vita...

ne, e le unisce tra loro. La revisione è l'arte per imparare a essere schietti, a dire a se stessi la verità e comunicarla agli altri. Sono le nostre falsità l'ostacolo più rilevante per un amore sincero. La revisione previene le divisioni, le argina al loro sorgere, sbarazza il campo dagli ego-



smi. Una comunità vale quanto vale la sua revisione di vita.

* don Luca Bartoccini
Consigliere Spirituale Generale
della Comunità Magnificat



SERVO DELLA PAROLA

Il Magistero ci trasmette la fede

a cura di Luigi Mancano

La trasmissione della Rivelazione

La Bibbia intimamente legata alla manifestazione e compimento del piano salvifico di Dio, rappresenta un momento privilegiato della divina rivelazione. Il mistero della salvezza, compitosi in un determinato momento della storia ed in un contesto culturale

ben definito, è destinato per volontà di Dio ad essere predicato e proposto alla fede di tutti i popoli attraverso il tempo e lo spazio.

La venerazione e lo studio della parola scritta appare soprattutto durante e dopo l'esilio babilonese. Nell'ultimo periodo dell'A.T. Israele è persuaso di

possedere soprattutto nel testo della torah un libro divino. Cristo e la Chiesa primitiva accettarono la persuasione dei giudei concernente il carattere divino della Bibbia dell'Antico Testamento.

Cristo, con la sua parola, ha iniziato gli apostoli ai segreti del Padre e dando loro il triplice potere di predicare, di santificare



...Cristo, con la sua parola, ha iniziato gli apostoli ai segreti del Padre e dando loro il triplice potere di predicare, di santificare e di governare, ha fondato la Chiesa...

e di governare, ha fondato la Chiesa. Lo stesso Gesù ha dato loro la missione di invitare gli uomini alla fede e di ammetterli con il battesimo alla comunione ecclesiale. Perciò si può dunque affermare che la Chiesa è convocata e generata dalla parola. Gli Atti degli Apostoli ci mostrano la comunità primitiva suscitata e nutrita dalla parola. Dall'annuncio di Pietro nasce la comunità di Gerusalemme che accoglie la parola e si fa battezzare nel giorno di pentecoste (At 2,41-42). La stessa cosa avviene in Samaria dove è accolta la predicazione di Filippo, che annuncia la Buona Novella del Regno di Dio e del Nome di Gesù Cristo.

La Chiesa è l'assemblea suscitata dalla convocazione divina espressa nel messaggio cristiano, fondata sulla predicazione degli apostoli che annunciano la salvezza nel nome di Gesù. Dalla pentecoste alla parusia la parola e lo Spirito agiscono inseparabilmente per edificare il corpo di Cristo. La vocazione a far parte del popolo eletto si traduce perciò al di fuori mediante la parola, al di dentro mediante un'azione che ha per autore lo Spirito. Perciò il corpo di Cristo, che è la Chiesa, è continuamente in crescita fino alla piena rivelazione di figli di Dio; ma tale mistero di crescita è frutto della parola di rivelazione fecondata dallo Spirito.

Dio, con somma benignità, dispose che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione del sommo Iddio, ordinò agli Apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, lo predicassero a tutti.

Dei Verbum, 7

La Chiesa al servizio della Parola

La Chiesa che è generata dalla parola di Cristo allo stesso tempo rende presente la parola per gli uomini di tutti i tempi. Infatti Cristo, per mezzo della sua Chiesa, interpella gli uomini di ogni generazione, fa loro conoscere il suo piano di salvezza e li spinge alla conversione.

Come i profeti dell'Antico Testamento erano la voce di Dio in Israele, così la Chiesa è la bocca di Cristo e lo strumento dello Spirito per la proclamazione del vangelo. La Chiesa annuncia una realtà che per prima ha accolto. Il predicatore con la sua parola trasmette non un semplice pensiero ma un messaggio di salvezza che ha cambiato il significato della sua vita. Egli predica la speranza che prima ha illuminato e trasformato la sua vita.

...la vera predicazione è un servizio, una testimonianza, cioè una parola scaturita da un impegno, accreditata dalla santità della vita...

La vera predicazione è un servizio, una testimonianza, cioè una parola scaturita da un impegno, accreditata dalla santità della vita. Il servo della parola deve annunciare il Cristo nella potenza dello Spirito che abita in lui e testimonia in lui. La Chiesa è pertanto al servizio della parola.

La Sacra tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa, e nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i Presuli e i fedeli.

Dei Verbum, 10a

Il deposito della fede

Ascoltare la Chiesa è ascoltare la parola scritta e trasmessa dalla sua stessa vita. Depositaria della parola di Dio, la Chiesa conserva fedelmente il deposito che le è stato affidato, lo protegge dagli errori, lo insegna e lo interpreta autenticamente. Ciò che ha rice-

...il Magistero però non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve...

vuto non è però un tesoro inerte che essa conserva come cosa preziosa, ma una parola viva che non cessa mai di meditare e di incarnare nell'esistenza dei suoi figli.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale



Magistero però non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

Dei Verbum, 10b

Parola, nutrimento indispensabile

La gente è affamata di pane e non di parole. Gesù però ci mette in guardia: di fronte alla fame di pane, dice: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,3-4). E allora non di solo pane vive l'uomo. Ma se questo pane è la parola di vita, se è la forma nella quale si dà a noi realmente il Figlio di Dio, allora di pane vive l'uomo. La Parola introduce in noi e sviluppa una vita che non ha termine, se l'uomo non la distrugge. Di Cristo glorificato fatto pane, della Parola fatta cibo l'uomo vive. Prima di assumere questo pane minuscolo ed immenso, bianco e misterioso,

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore

alcune parole possono spiegarci qualche aspetto del suo mistero. Per sviscerare il mistero nascosto, la liturgia usa i vangeli e con essi, i testi dell'A.T.

L'amore per la sacra Scrittura è la fonte del rinnovamento interiore del popolo di Dio. Dai sacri



testi la Chiesa attinge una conoscenza sempre più profonda della verità e un sostanzioso nutrimento per la sua vita.

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non tralasciando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita prendendolo dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la Chiesa ha sempre considerato le divine Scritture e le considera come la regola suprema della propria fede; esse infatti, essendo ispirate da Dio e

redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo. È necessario, dunque, che tutta la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e diretta dalla sacra Scrittura.

Dei Verbum, 21

...è necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla sacra Scrittura...



La Bibbia nella vita della Chiesa

La Chiesa ha sempre venerato le divine scritte al pari del corpo sacramentale di Cristo, cibandosi, specialmente nella Sacra Liturgia, del pane della vita che è la parola di Dio ed il sacramento.

Il Verbo di Dio viene offerto ai fedeli sotto forma di parola e di eucaristia. La Sacra Scrittura insieme con la tradizione è la regola suprema della fede in quanto contiene ed è la parola di Dio, immutabile, valida in eterno, perché ispirata da Dio. Per questo essa è la norma e l'alimento perenne della predicazione della Chiesa e di tutta la vita cristiana. Una costante preoccupazione della Chiesa è di favorire l'accesso alla s. Scrittura a tutti i fedeli mediante la diffusione di nuove versioni della Bibbia fatte dai testi originali. È una necessità cattolica, in quanto contribuisce alla profonda comprensione del messaggio biblico da parte dei fedeli; è una necessità ecumenica, perché essendo la Scrittura uno dei beni più preziosi conservati dalle chiese divise, le traduzioni in una stessa lingua contribuiscono a ravvicinare tra loro i cristiani che ne fanno lo stesso uso. È una necessità missionaria, in quanto facilita ai non cristiani la conoscenza del messaggio salvifico.

È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi accolse come sua l'antichissima traduzione greca dell'Antico Testamento detta dei Settanta; e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è chiamata Volgata. Ma poiché la

...l'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo...

parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa si prende cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, preferibilmente dai testi originali dei sacri libri. Qualora queste traduzioni, offrendosi l'occasione favorevole e col consenso dell'autorità della Chiesa, fossero fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.

Dei Verbum, 22

Bibbia e catechesi

La Sacra Scrittura è il fondamento della teologia, cioè della riflessione sui dati della fede; è il punto di partenza e di appoggio di ogni sistematizzazione storica e vitale del dato rivelato.

Dalla Bibbia la teologia riceve vigore e ringiovanimento, giacché questa si costruisce in riverente e vivificante contatto con il mistero di Cristo e con la storia della salvezza. La Scrittura viene designata come l'anima della teologia.

La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione, e in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; lo studio della sacra pagina sia dunque come l'anima della sacra teologia.

Dei Verbum, 24

Bibbia e teologia

La parola di Dio è anche il fondamento della catechesi e di tutte le forme di insegnamento impartite nell'ambito e al di fuori della liturgia. Il catechista ed il predicatore sono chiamati a far risuonare la Scrittura come risposta ai problemi ed alle esigenze vitali di coloro che vogliono vivere nella luce del mistero di Cristo.

...la sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione...

Tutti i membri della Chiesa sono stimolati a dedicarsi assiduamente alla lettura ed allo studio della scrittura: sacerdoti, chierici, diaconi, catechisti, religiosi e fedeli laici, sia attraverso lo studio personale, sia mediante la partecipazione a corsi esegetici.

Perciò è necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, devono essere in contatto continuo con le Scritture, mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi "vano predicatore della parola di Dio all'esterno, colui che non l'ascolta dentro di sé", mentre invece deve comunicare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti, il santo sinodo esorta con forza e insistenza tutti i fedeli cristiani, soprattutto i religiosi, a imparare "la sublime conoscenza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente



Maestro, Sacerdote e pastore del
Popolo di Dio.

*Il Rinnovamento
della Catechesi, 27*

*La Chiesa segue fedelmente
nella liturgia quel modo di leggere
e di interpretare le Sacre Scritture,
a cui ricorse Cristo stesso, che a
partire dall'"oggi" del suo evento
esorta a scrutare tutte le Scritture.*

Alla parola di Dio e al mistero eucaristico la Chiesa ha tributato e sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto;... Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della liturgia.

Si deve quindi sempre tener

*...la "liturgia della
parola" e la "liturgia
eucaristica"... sono così
strettamente congiunte
tra di loro da formare
un unico atto di culto...*

lettura delle divine Scritture.
"L'ignoranza delle Scritture,
infatti, è ignoranza di Cristo".

Dei Verbum, 25

La Sacra Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione; è il Libro per eccellenza di ogni catechesi, e non un semplice sussidio. Da esso, la catechesi sceglie i testi, i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più familiari alla Liturgia. La Scrittura è la sorgente prima e insostituibile a cui la catechesi attinge tutto quanto le permette di meglio annunciare il mistero di Cristo e di favorire l'incontro personale del catechizzando con la Parola di Dio incarnata.

Parola e Liturgia

La liturgia, che nella primitiva tradizione cristiana era il luogo proprio e specifico in cui si svolgeva una catechesi tutta intessuta di dati e riferimenti biblici, diventa criterio e norma di lettura della Scrittura illuminandone e attualizzandone il totale orienta-

mento a Cristo.

La predicazione della parola e l'itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica. La Liturgia è l'esercizio del Sacerdozio di Cristo, culto pubblico e integrale del suo Corpo mistico, ossia del Corpo e delle membra. Cristo associa a sé la Chiesa, rende gloria a Dio e santifica gli uomini nello Spirito Santo soprattutto perpetuando sotto i segni eucaristici il sacrificio

*...la predicazione della
parola e l'itinerario
della fede raggiungono
il loro vertice nella
celebrazione liturgica...*

della croce. Di quest'unica celebrazione, la parola è in vario modo, parte integrante. La predicazione diventa essa stessa atto liturgico; la proclamazione delle Sacre Scritture, le parole che danno forma al rito, l'omelia, i canti, le preghiere e le professioni di fede dell'assemblea svelano e rendono attuale il mistero della salvezza operata da Cristo,

presente che la parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'eucaristia. Pertanto la celebrazione della messa, nella quale si ascolta la parola e si offre e si riceve l'eucaristia, costituisce un unico atto



del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione.

*Ordinamento
delle letture della Messa, 10*

La salvezza contenuta nell'annuncio della Scrittura è perenne, perché è Cristo stesso che parla. La liturgia cristiana è attuazione rituale dell'evento reale della salvezza, che è Cristo. Come la Sacra Scrittura, in tutte le sue fasi, è sempre "annuncio" della salvezza, così la liturgia, in tutti i suoi momenti, è sempre "avveramento" di quella salvezza sul piano rituale. La Bibbia, conseguentemente, come parola di Dio scritta, entra nel costitutivo della

*...quando nella Chiesa
si legge la sacra
Scrittura, Dio stesso
parla al suo popolo e
Cristo, presente nella
sua parola, annunzia il
vangelo...*

liturgia. La Chiesa non può mettere da parte questo libro: Dio stesso glielo ha posto nelle mani.

La messa è costituita da due parti, la "liturgia della parola" e la "liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro.

*Principi e norme
del Messale Romano, 8*

La parola di Dio consente al popolo l'iniziazione alla storia della salvezza che non è una

realtà che appartiene solo al passato, ma ripresentata nella Liturgia, è anche attualmente in via di continuo divenire e realizzarsi nell'oggi dell'uomo.

Così nella vita della Chiesa e di ogni uomo si ripetono e si rinnovano le varie tappe, i diversi aspetti e interventi salvifici dell'Antico e del Nuovo Testamento, ricapitolati nel mistero di Cristo, del quale la celebrazione eucaristica costituisce il punto culminante.

La Liturgia favorisce l'ascolto della parola in quel clima di fede e di preghiera che facilita il colloquio tra Dio e l'uomo "nella luce e nella grazia dello Spirito Santo" (DB, 108); Nella liturgia quindi, vi sono tutte le condizioni per rendere veramente fruttuosa la parola di Dio, per attuare tutto il dialogo con Dio, non solo nel momento in cui si ascolta la parola in seno all'assemblea liturgica, ma anche nel prolungarsi di esso. Infatti l'ascolto della parola nella fede non esclude evidentemente una spiegazione, sia mediante l'omelia, sia in sede di catechesi vera e propria. Ma in entrambi i casi non si tratterà né di far comprendere il senso esegetico esatto del testo biblico né di ridurre tutto a delle considerazioni moralistiche ma di suscitare un atteggiamento di fede, di speranza, di carità, mettendo in tal modo i fedeli in contatto con Dio mediante la sua parola.

La proclamazione della Parola non ha tanto lo scopo di raccontare fatti avvenuti in passato e che rimangono relegati nel passato, quanto di annunciare alla comunità radunata nel nome di Cristo, ciò che si realizza nella Liturgia sacramentale: il rinnovarsi oggi, per noi, dei gesti salvifici compiuti da Dio nella storia e attualizzati attraverso il rito ed i segni liturgici.

La Liturgia della parola, cioè

interpella l'uomo nel suo oggi, gli ripropone la presenza attuale ed operante di Dio attraverso il mistero; presenza che si risolve in intervento di salvezza o di giudizio, secondo la risposta e la decisione dell'uomo nei confronti dell'appello divino.

Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il vangelo.

Per questo, le letture della parola di Dio, che costituiscono un elemento importantissimo della liturgia, si devono ascoltare da tutti con venerazione. E ben-

*...ogni celebrazione
eucaristica costituisce
dunque per il popolo di
Dio una tappa decisiva
della storia della
salvezza...*

ché la parola di Dio nelle letture della sacra Scrittura sia rivolta a tutti gli uomini di ogni epoca e sia da essi intelligibile, tuttavia la sua efficacia viene accresciuta da un'esposizione viva e attuale, cioè dall'omelia, che è considerata parte dell'azione liturgica.

*Principi e norme
del Messale Romano, 9*

Centro della storia sacra è il mistero pasquale di Cristo che è così ricco da non poter essere colto in una sola volta nella sua totalità. Perciò siamo invitati a viverlo al seguito della Chiesa, nella Chiesa e per mezzo di essa lungo tutto il corso dell'anno.

Nel nuovo popolo di Dio la parola è attualizzata e vivificata proprio perché primariamente il Verbum Dei è venuto a noi per



Servi della Parola

costruire l'unità tra i figli dispersi di Dio nel suo Corpo, che è la Chiesa. Ed è sempre la parola di Dio che raduna l'assemblea liturgica. Dall'annuncio della parola che la Chiesa compie e dalla sua accoglienza nella fede operata nella Chiesa, si costituisce sempre di più radicalmente la comunità dei credenti.

Ogni celebrazione eucaristica costituisce dunque per il popolo di Dio una tappa decisiva della storia della salvezza. È questo il senso della attualizzazione realizzata nella Liturgia. La partecipazione esteriore di ogni membro dell'assemblea esprime la parte di ognuno in questa storia celebrata e ritualizzata: l'ascolto della Parola di Dio per comprendere meglio il suo disegno di amore; l'offerta di Cristo in unione a lui, che in ogni messa cammina alla testa del suo popolo e lo precede nel sempre rinnovato esodo pasquale da questo mondo al padre; l'Amen conclusivo della grande preghiera eucaristica per significare l'adesione personale all'opera di Dio; infine la comunione nella quale il cristiano riceve la vita di Cristo che lo rende sempre più profondamente membro del Corpo mistico in continua crescita. (SC 48).

Nell'azione liturgica, infatti, la Chiesa risponde fedelmente quello stesso "Amen" che Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, pronunciò una volta sola, per tutti i tempi, con l'effusione del suo sangue, per dare sanzione divina alla nuova alleanza nello Spirito santo. Quando pertanto Dio rivolge la sua parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in "Spirito e verità" (Gv 4,23). È infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che

ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: "Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori" (Gc 1,22).

L'atteggiamento del corpo, i gesti e le parole con cui si esprime l'azione liturgica e si manifesta la partecipazione dei fedeli, ricevono il loro significato non solo dall'esperienza umana donde tali forme son tratte, ma dalla parola di Dio e dall'economia della salvezza alla quale sono riferite; tanto più viva, quindi, è la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, quanto più profondamente nell'ascolto della parola di Dio in essa proclamata, i fedeli stessi si sforzano di aderire al "Verbo di Dio" incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia e, di rincontro, a trasfondere nella celebrazione liturgica il loro comportamento quotidiano.

Premesse al Lezionario, 6

Maria, modello dei credenti

La vita di Cristo comunicata nell'Eucaristia e più in generale nei sacramenti ci fa agire secondo lo Spirito di Dio in modo che la condotta cristiana diventi la logica conseguenza del contatto personale con Cristo vivo. La partecipazione al mistero di Cristo nella Liturgia impegna dunque tutta la vita morale del cristiano; col vantaggio però che l'insegnamento contenuto ed espresso attraverso le azioni ed i riti liturgici è ben lontano da un moralismo astratto o da un rigido precettismo: l'impegno morale della vita cristiana ed i suoi principi assumono un rilievo e una dimensione esistenziale visti

...la liturgia romana propone spesso come esempio la beata Vergine Maria, che Dio fece attenta alla sua parola, e che aderendo pienamente alla divina parola, si mostrò docile alle parole del Figlio...

sullo sfondo della storia della salvezza, in quanto nascono dalla Sacra Scrittura, cioè dalla Parola di Dio e dai liberi e concreti interventi di Dio nella storia dell'uomo, che esigono da parte dell'uomo una risposta di fedeltà, un'azione di grazie e di lode altrettanto disinteressata e gratuita quanto lo è l'opera salvifica di Dio.

Accogliere, serbare, portare: queste le direttrici dinamiche di una comunità che vuol vivere la piena comunione con Cristo. Queste le condizioni indispensabili per vivere e crescere nella fede. Chiamati alla filiazione divina siamo chiamati a vivere la beatitudine di coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica. Più che una parentela carnale, coloro che nell'eucaristia si nutrono del corpo e sangue di Cristo, sono invitati a cercare la parentela spirituale che appartiene a coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola. La Chiesa pone la vergine Maria come modello esemplare di discepolo nella sua capacità di accogliere con prontezza la parola di Dio. Il suo stupore di fronte al mistero, i suoi turbamenti e soprattutto la sua capacità di serbare ogni cosa nel suo cuore come un tesoro prezioso sono qualità da cercare ed imitare.



La Chiesa pone davanti a tutti gli altri, come modello del discepolo che ascolta fedelmente la parola di Dio, la Vergine di Nazareth, che per prima nel Nuovo Testamento meritò di essere chiamata beata per la sua fede (Cfr. Lc 1,45).

La beata Vergine infatti ascoltò con fede l'annuncio di Gabriele e lo accolse con amore, per cui lei si professò serva del Signore (cfr. Lc 1,38) divenne madre di Cristo, concependo il Figlio di Dio prima nella sua mente che nel suo grembo; vergine prudente, nascose nel suo cuore le parole del Signore; vergine saggia, le serbò meditandole nel suo animo (cfr. Lc 2,19.51). La parola di Dio, deposta nel suo cuore, spinse Maria ad andare a visitare Elisabetta per magnificare insieme con lei Iddio per la sua bontà e la sua misericordia verso Israele, suo servo diletto (Lc1,54).

La Vergine di Nazareth poi non respinse le parole profetiche, dure (cfr. Lc 2,34-35; Mt 2,13) od oscure (cfr. Lc 2,49), che le vennero rivolte, ma con piena adesione al piano di Dio le custodì nel cuore (cfr. Lc 2,51).

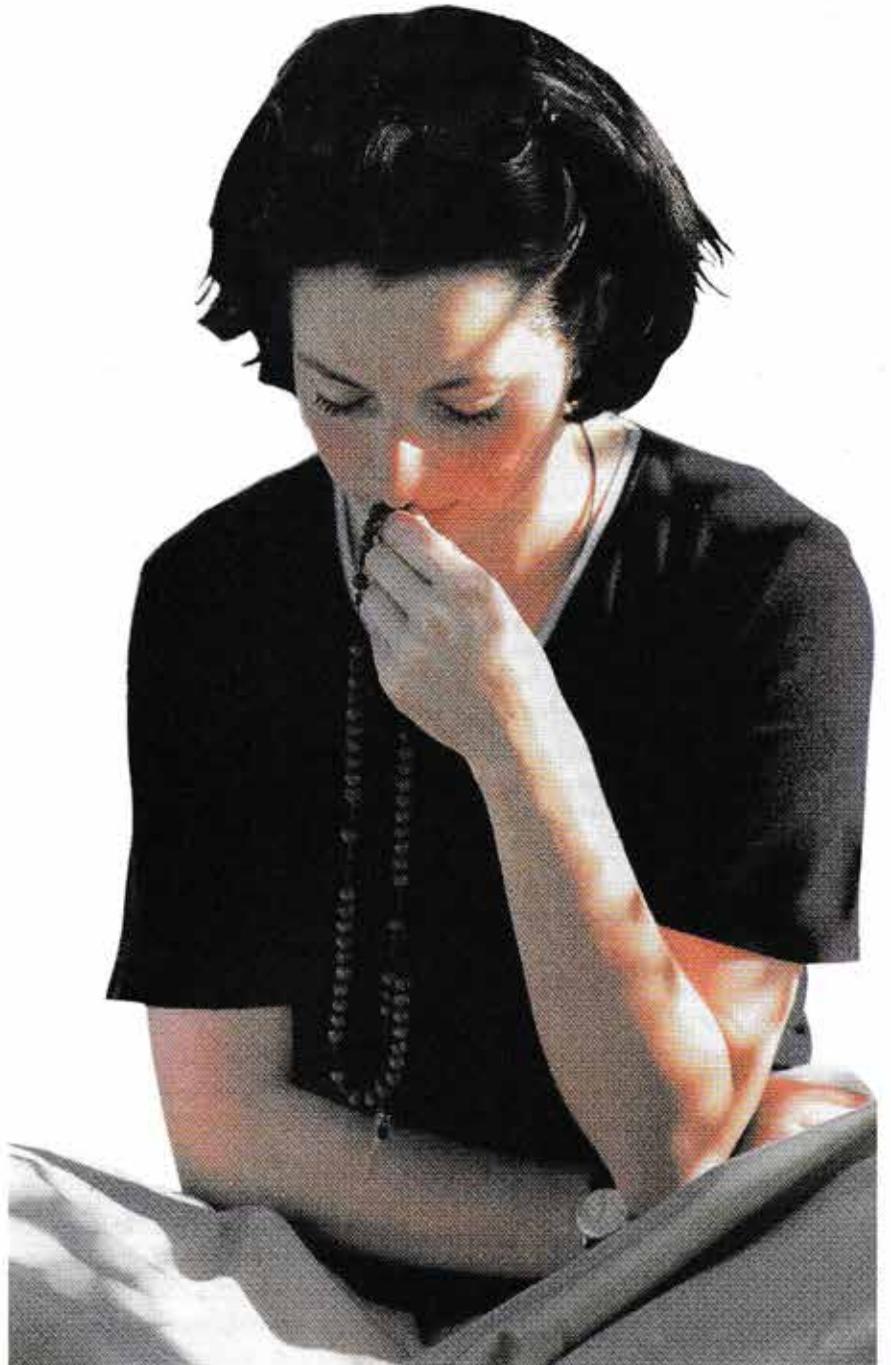
Perciò la liturgia romana, quando esorta i fedeli ad accogliere la parola di Dio, propone spesso loro come esempio la beata Vergine Maria, che Dio fece attenta alla sua parola, e che, nuova Eva, aderendo pienamente alla divina parola, si mostrò docile alle parole del Figlio. Pertanto la Madre di Gesù è giustamente salutata quale "Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede". Questo fa anche la Chiesa, la quale, soprattutto nella sacra liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la

dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia.

Lezionario per le messe della Beata Vergine Maria, Introduzione, nn.6-9

La Parola di Dio non resta mai una realtà puramente este-

riore, ma la sua proclamazione nella Chiesa e dalla Chiesa provoca l'interiorizzazione progressiva ed esistenziale della dottrina vitale del Cristo, tanto che il fedele è chiamato a dimorare nella Parola, mentre la parola è in lui.





La Parola di Dio nella vita della comunità

I PADRI CI AIUTANO A VIVERE LA COMUNITÀ

a cura di Tarcisio Mezzetti

Nutriti, pasciuti e governati dalla Parola di Dio

Sant'Ambrogio parlando della Parola di Dio nella vita della comunità cristiana scrive questa stupenda definizione: "La Parola di Dio è la sostanza vitale della nostra anima; essa la alimenta, la pasce e la governa; non c'è altra cosa che possa far vivere l'anima dell'uomo, all'infuori della Parola

di Dio" (sant'Ambrogio, Esposizione sui salmi).

La Comunità quindi vive bene la sua vita solo nella misura in cui si lascia nutrire, pascere e governare dalla Parola; ma che significano questi verbi? Cerchiamo di approfondirne il significato.

Immergersi nella Parola di Dio fino a scordarsi di sé

Isacco di Ninive, che era monaco nel monastero di Beth-Abe e che fu fatto vescovo di Ninive, ce ne dà una visione molto interessante indicandoci come la Parola ci aiuta a nutrirci per la trasformazione, direbbe Paolo: "da esseri carnali a uomini spirituali". Ascoltiamolo.

"Nulla è tanto atto a cacciare dall'anima le consuetudini impure e a soggiogare i ricordi importuni che accendono nel corpo fiamme disordinate, quanto immergersi con amore nella dottrina e nella riflessione sulle profondità di significato dei

detti scritturistici. Se i pensieri si immergono nell'estasi seguendo la sapienza contenuta in quelle parole, per la forza che ne suggerisce, la

...Nulla è tanto atto a cacciare dall'anima le consuetudini impure e a soggiogare i ricordi importuni quanto immergersi con amore nella dottrina e nella riflessione dei detti scritturistici...

memoria abbandona il corpo: lascia la terra con tutto ciò che contiene e cancella dall'anima ogni ricordo che richiama le immagini del mondo corporeo. Quanto spesso l'anima, immersa in tale meraviglia, resta persino priva di



applicarsi ai pensieri quotidiani, di occuparsi delle cose terrene, per le nuove mirabili realtà che, dal mare dei misteri scritturistici, a lei si presentano. E anche, se lo spirito aleggia solo sulla superficie delle acque e non riesce coi suoi movimenti a giungere sino al fondo più abissale e a contemplare

i tesori nascosti nei suoi baratri, tuttavia questa ricerca, nel suo zelo amoroso riesce con tanta forza a incatenare, con quel solo mirabile pensiero, tutti gli altri pensieri, da impedire loro di affrettarsi verso la natura corporea”.

(ISACCO DI NINIVE,
La vita virtuosa, 1)

Una Comunità che non vive questo amore per la Parola non riesce a vivere la “meraviglia” necessaria per “occuparsi” delle “nuove mirabili realtà” e vivere la realtà di Dio.

Prepararsi per il cielo

San Girolamo rafforza ancora questa visione della funzione della Parola. La Parola svolge una funzione di cambiamento del cuore di chi la medita e questo è il primo “mistero” svolto dalla Parola.

“Non ti sembra di abitare già, qui sulla terra, nel regno dei cieli, quando si vive fra questi testi sacri, quando li si medita, quando non si conosce o non si cerca di conoscere nessun'altra cosa? Non vorrei che ti fosse di danno, nella sacra Scrittura, la semplicità e – vorrei dire – la banalità delle parole. Può essere che simile stesura dipenda da un difetto di interpretazione, oppure che sia stata voluta apposi-

tamente per renderne più facile la comprensione al pubblico, e per far sì che, in un'unica e medesima

...Non ti sembra di abitare già, qui sulla terra, nel regno dei cieli, quando si vive fra questi testi sacri...

frase, tanto l'uomo di cultura quanto l'ignorante potessero coglierne il senso secondo la propria capacità.

Da parte mia, non sono così superficiale e stupido da farmi passare per uno che tutte queste cose le conosce o che vuole cogliere in

terra i frutti di quelle radici che sono piantate nel cielo. Confesso però che ne ho il desiderio e che ho pure voglia di mettercela tutta.

Se rifiuto di farti da maestro, ti assicuro però che puoi avermi come compagno. A chi chiede si dà, a chi bussa si apre, chi cerca trova. Cerchiamo d'imparare qui in terra quelle verità la cui conoscenza non verrà meno in cielo”.

(GIROLAMO,
Le Lettere, II, 53,10 - al sacerdote Paolino)

In pratica, dice san Girolamo, “cerchiamo di imparare”, già qui sulla terra, le cose grandi che ci aspettano per essere vissute nella comunità celeste.

Una guida per regolarsi

Se la Parola ci deve nutrire per darci la forza di staccarci dalle cose della terra e farci entrare nella prospettiva della patria celeste, san Basilio il Grande, ci spinge a meditare questa Parola, perché in essa si trovano “le regole di condotta nell'agire e l'esposizione della vita degli uomini beati”.

“La via migliore per conoscere i nostri doveri è la meditazione delle Scritture ispirate da Dio. Si trovano in esse le regole di condotta nell'agire e l'esposizione della vita degli uomini beati, proposte all'imitazione del buon operare, come immagi-

ni vive del comportamento voluto da Dio. Perciò, per quanto uno si senta difettoso, applicandosi continuamente a tale imitazione può trovare, come in una farmacia universale, la medicina adatta al proprio male.

Chi ama la castità rilegge continuamente la storia di Giuseppe e impara da lui l'agire virtuoso, trovando come non solo si astenga dal piacere, ma anche quanto sia saldo nella virtù. Impara la fermezza invece da Giobbe: crollato tutto nella sua vita, diventato in un momento povero da ricco che era, solo da

padre di molti figli, non solamente rimane uguale a se stesso, restando incrollabile nel proprio spirito, ma neppure si lascia smuovere dagli

...L'inabitazione di Dio in noi consiste nel tener presente, nella memoria, che lui risiede in noi...

insulti degli amici, venuti per consolarlo, che esasperano invece il suo dolore. Chi cerca il modo di essere insieme clemente e magnani-



Servi della Parola

mo, e usare così forza contro il peccato e clemenza verso gli uomini, troverà Davide: generoso nelle imprese di guerra, mite e calmo nel punire i nemici. Così anche Mosè: insorge con grande sdegno contro quelli che hanno peccato contro Dio, ma sopporta con animo mite le calunnie mosse contro di lui. Come i pittori, che eseguono copie di quadri, guardano spesso all'originale cercando di trasferirne i tratti nella propria opera; così chi cerca di diventare perfetto in ogni virtù, deve sempre guardare la vita dei santi, come modelli vivi ed efficaci, e per imitazione, fare proprio il bene che in essa vi è.

Le preghiere che seguono la lettura, trovano l'anima ringiovanita e rinvigorita nell'amore verso Dio. È buona la preghiera che imprime nell'anima una viva nozione di Dio.

L'inabitazione di Dio in noi consiste nel tener presente, nella memoria, che lui risiede in noi. Diventiamo templi di Dio in questo modo: quando il nostro continuo ricordo non viene interrotto dalle preoccupazioni terrene e la nostra mente non viene turbata dalle passioni improvvise, quando cioè chi ama Dio fugge tutto e si rifugia in lui, cacciando ciò che lo invita alla passione smodata e attaccandosi alle pratiche che lo conducono alla virtù".

(BASILIO IL GRANDE,
Lettere, 2,3-4 - a Gregorio di Nazianzo)

Se dopo la lettura della Parola noi preghiamo, queste preghiere troveranno l'anima "ringiovanita e rinvigorita nell'amore di Dio", inoltre la Parola di Dio ci confermerà totalmente nel sentirci "inabi-

tati" da Dio e diventiamo "templi di Dio". La Parola infatti impedisce che la nostra mente venga "turbata dalle passioni improvvise". Rimanere immersi nella Parola ci prepara anche ad essere vigili per non essere travolti dalla "carne" e rimanere capaci di "rifugiarsi in Dio". Quante volte abbiamo fatto questa bella esperienza della Parola meditata, contemplata e fatta nostra, e siamo stati consolati.

Eppure spesso, per negligenza o per essere troppo soddisfatti della nostra vita, ci stacciamo dalla Parola rimanendo poi in balia di turbamenti che solo il ritorno alla meditazione della Parola allontanerà di nuovo, donandoci ancora la pace.

La continua meditazione della Parola purifica

Cassiano, monaco, ci ricorda ancora come essere con lo sguardo fisso alle cose del cielo.

"Quando dalle realtà visibili trasmigriamo a quelle invisibili, possiamo dire con l'Apostolo: Sappiamo però che, se si dissolverà la nostra casa di questo soggiorno terrestre, avremo un'abitazione da Dio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna, nei cieli (2Cor 5,1). E anche: Ma la nostra residenza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, il Signore Gesù Cristo, che trasformerà questo nostro umile corpo, configurandolo al suo corpo glorioso (Fil 3,20). Rendiamoci simili, secondo la parola del Signore, a coloro di cui egli nel Vangelo dice al Padre: Non sono di questo mondo, come anch'io non sono di questo mondo (Gv 17,15), e ancora, rivolto agli stessi apostoli: Se foste di questo

mondo, il mondo amerebbe certo ciò che è suo; ma siccome non siete di questo mondo, ma io vi ho scelti

*...La realtà e la
possanza di questo
stato, nessuno la può
capire se non colui che
sia stato ammaestrato
dall'esperienza...*

da questo mondo, perciò il mondo vi odia (Gv 15,19).

Questa perfezione di rinuncia meriteremo di ottenere, quando la nostra mente, non intorpidita da nessun contagio di pinguedine carnale ma ripulita con l'ascesi più raffinata da ogni affetto e inclinazione terrena, si innalzerà alle realtà celesti, con la continua meditazione delle divine Scritture e le contemplazioni spirituali, a un punto tale, da non sentirsi più circondata dalla

fralezza della carne e dal vincolo del corpo, tutta intenta come sarà ai beni superni e incorporei. E sarà assorta in tale rapimento, da non recepire più con l'udito del corpo nessuna voce, da non riuscire ad applicarsi a vedere le immagini degli uomini che passano, da non notare neppure con gli occhi del corpo gli alberi che si alzano vicini e gli oggetti materiali, anche enormi, che le si presentano. La realtà e la possanza di questo stato, nessuno la può capire se non colui che sia stato ammaestrato dall'esperienza; colui al quale, cioè, il Signore avrà distolto gli occhi del cuore da tutte le realtà presenti, da fargliele ritenere non solo transitorie, ma addirittura come non esistenti, da fargliele riguardare come fumo vano che si dissolve nel nulla".

(GIOVANNI CASSIANO,
Conferenze, 3,7)



Questa trasformazione operata dalla Parola di Dio, che ci permette di raggiungere la "santa impassibilità", la si ottiene però solo come conseguenza di un allenamento

continuo che ognuno è invitato a fare meditando la Parola attraverso cui: "il Signore avrà distolto gli occhi del cuore da tutte le realtà presenti, da fargliele ritenere non

solo transitorie, ma addirittura come non esistenti, da fargliele riguardare come fumo vano che si dissolve nel nulla."

Alimentarsi alla mensa della Parola

Ma la Parola tende a trasformarci ancora di più, perché la Parola non è altro che Gesù stesso. Gesù ci fa diventare ora suoi fratelli e ci spinge a "sacrificare persino il cuore e la mente" per dirigere tutta la mente "verso Dio". Questo ci spiega il brano dello Pseudo-Macario che segue.

"Il divenire fratello e figlio di Cristo comporta l'adempimento di qualcosa di straordinario, rispetto a quanto viene comunemente compiuto dagli altri uomini (cfr. Mt 5,47): occorre, cioè, sacrificare persino il cuore e la mente, insieme con i pensieri, per dirigerli verso Dio. Il Signore, così, accorda misteriosamente la vita e il soccorso al cuore, affidandogli se stesso. Se uno, infatti, consacra a Dio la propria intimità, cioè la mente e i pensieri, senza più occuparsi né esser distratto da altri interessi e preoccupazioni, ma anzi facendo violenza a se stesso, il Signore allora lo rende partecipe dei misteri, somministrandogli se stesso, in assoluta purezza e santità, come cibo celeste

e bevanda spirituale.

Colui che possiede molti beni, insieme a servitori e figli, fornisce un vitto diverso ai primi, rispetto a quello destinato ai secondi, generati dal suo stesso seme; i figli, infatti, sono gli eredi del padre e, essendo suoi pari, mangiano assieme a lui. Ora, allo stesso modo, Cristo, il vero Signore (Ap 4,11; Ef 3,9), dopo

...occorre, cioè, sacrificare persino il cuore e la mente, insieme con i pensieri, per dirigerli verso Dio...

ingrati; nondimeno, i figli generati dal suo stesso seme e resi partecipi della sua grazia, fra i quali il Signore stesso è apparso in mezzo a noi, Iddio li alimenta e li ristora con un cibo e una bevanda particolari, a paragone degli altri uomini, donando se stesso, come afferma il Signore, a quanti si intrattengono col Padre loro: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui, e non vedrà la morte (Gv 6,56; Gv 8,51). Coloro i quali siano entrati in possesso della vera eredità, infatti, sono come i figli generati dal Padre celeste e abitano nella casa del Padre loro, come avverte il Signore: Il servo non rimane nella casa; il figlio, invece, vi resta in eterno (Gv 8,35).

Se, dunque, vogliamo anche noi diventare figli del Padre celeste, dobbiamo compiere qualcosa di



aver creato ogni cosa si preoccupa di nutrire anche i malvagi e gli



Servi della Parola

più degli altri uomini, con sollecitudine e determinazione, con un amore ardente e con la santità della nostra condotta, vivendo nella fede e nel timore, animati dall'intento di conquistare dei beni così preziosi e di diventare gli eredi di Dio: Il Signore, infatti, è parte della mia eredità e del mio calice (Sal 15,5) [per "calice", espressione tipicamente ebraica e scritturistica, si intende la condizione felice o infausta, ovvero l'espletamento di un compito, toccati in eredità e ai quali, per ciò stesso, è impossibile sottrarsi].

Parlare come Gesù

San Giovanni Crisostomo ci spiega la grande straordinaria realtà: che questa Parola quando viene pronunciata diventa la Parola di Cristo stesso. Cioè la Parola non solo trasforma la Comunità, ma attraverso la Comunità vuol trasformare il mondo. Questo è il secondo "mistero" della Parola.

"Se parli così anche tu, se apri la tua bocca per correggere ed edificare il prossimo, allora sì la tua lingua è simile a quella del Signore. E questo l'affirma Dio stesso: Chi esprime pensieri elevati e non vili, sarà come la mia bocca (Ger 15,19). E quando la tua lingua diventa come la lingua di Cristo, e la tua bocca come la bocca del Padre e tu sei tempio dello Spirito Santo, quale onore si può paragonare a questo? Nemmeno se la tua bocca fosse d'oro e di pietre preziose, brillerebbe con tale fulgore, splendente per l'umiltà che l'adorna. Niente è più desiderabile di una bocca incapace di proferire ingiurie, e sempre occupata a benedire. Ma, se non te la senti di benedire chi ti maledice, taci almeno; in questo momento fa' quest'atto di sopportazione; avanzando, poi, nella via della perfezione e sfor-

Così il Signore, constatando il nostro retto proposito, ci dimostrerà la sua tolleranza e la sua misericordia e, purificandoci con la divina parola, ridesterà a nuova vita le nostre menti morte e smarrite, attraverso il buon esempio e la dottrina dei suoi apostoli.

Una creatura, infatti, alimenta e vivifica un'altra creatura: le nubi, ad esempio, che sono anch'esse create, alimentano e vivificano, assieme alla pioggia e al sole, i semi di frumento e d'orzo. Come accade, poi, che la luce penetra attraverso la finestra, mentre il sole irra-

dia il suo chiarore su tutta quanta la terra; allo stesso modo, i profeti rappresentarono fiaccole luminose destinate alla sola casa d'Israele, gli apostoli, invece, sono paragonabili ad altrettanti soli, i cui raggi hanno raggiunto ogni angolo del mondo".

(PSEUDO-MACARIO, *Omelie spirituali*, 14,3-5)

Questa trasformazione prepara la Comunità a fare il prossimo passo: evangelizzare.

zandoti, com'è necessario, giungerai anche a benedire quando ti maledicono e la tua bocca sarà quale noi l'abbiamo descritta.

Non pensate che è temerario quanto ho detto. Il Signore è misericordioso e questo è dono della sua bontà. Temerario sarebbe avere una bocca simile a quella del diavolo, una lingua pari a quella del maligno,

...Chi esprime pensieri elevati e non vili, sarà come la mia bocca...

soprattutto quando uno partecipa ai sacri misteri e si comunica con la carne stessa del Signore. Considerando ciò, procura con tutte le tue forze di diventare simile a lui. E quando sarai divenuto tale, il diavolo non potrà più nemmeno guardarti. Egli, infatti, riconosce assai bene il sigillo regale e le armi di Cristo, dalle quali fu vinto. Quali sono queste armi? L'umiltà e la mansuetudine. Quando, sulla montagna, Gesù vinse e prostrò il demonio, che gli aveva lanciato il suo attacco tentandolo, non aveva manifestato che era Cristo.

Ma con parole moderate lo prese come in una rete, con l'umiltà lo vinse e con la mansuetudine lo mise in fuga. Anche tu comportati così. Quando ti accorgerai che un uomo diabolico ti attacca, vincilo allo stesso modo. Cristo ti ha dato il potere di diventare simile a lui, secondo le tue forze. Non temere, ascoltando queste mie parole. Temi, piuttosto, di non essere simile a Cristo. Parla, dunque, come lui e in questo sarai simile a lui, come può esserlo un uomo. Più grande di chi profetizza è colui che parla come Cristo. La profezia, infatti, è pura grazia, mentre parlare come Cristo richiede anche il tuo sforzo, la tua fatica. Insegna alla tua anima a conformare la tua bocca alla bocca di Cristo: può farlo, se lo vuole; conosce quest'arte, se non è pigra.

Ma come si plasma - mi chiederai - una bocca simile? Con quali colori e con quale materia? Non occorrono né colori né materia, ma soltanto virtù, modestia e umiltà. Osserviamo, d'altra parte, com'è fatta la bocca del diavolo, onde evitare di averla uguale alla sua. Com'è dunque fatta? Di maledizioni, di insulti, di spregiuri e di invidia. E quando uno pronuncia



le parole del diavolo, ecco che ha la lingua del diavolo. Quale perdono otterremo o, per meglio dire, quale castigo ci meriteremo, se permettiamo alla nostra lingua, cui è stato concesso di gustare la carne del Signore, di ripetere le parole del demonio? Non permettiamo quest'abominazione, vi scongiuro, ma mettiamo tutto il nostro impegno nell'insegnarle a imitare il suo Signore. Se le insegneremo questo, essa ci presenterà con grande fiducia e confidenza al tribunale di Cristo. Ma se uno non sa parlare questo linguaggio, il giudice non l'ascolterà di certo. Come un giudice romano non capirà colui che si difende se non parlerà latino, così Cristo, se non gli parlerai con il suo linguaggio, non ti ascolterà né ti presterà attenzione. Impariamo, quindi, a parlare quel linguaggio che il nostro re è solito ascoltare, e sforziamoci di imitare il suo modo di esprimersi. Se ti colpisce

un dolore, bada che la violenza della tristezza non svii la tua lingua, ma parla come Cristo. Anch'egli pianse per Lazzaro e per Giuda. Se ti prende la paura, cerca anche in questo caso di parlare come Gesù, poiché anche lui ha provato timore e turbamento per te, conforme alla logica dell'incarnazione. Di' anche tu: Non come io voglio, ma come tu vuoi (Mt 26,39). E se piangi, fallo con moderazione, come ha fatto Cristo. Se minacce e insidie ti circondano da ogni parte e l'afflizione ti opprime, imita Gesù anche in tali circostanze. Egli, infatti, insidiato e al colmo dell'angoscia, esclamò: Triste è l'anima mia fino alla morte (Mt 26,38). Egli ha voluto offrirti l'esempio in tutto, in modo che tu possa seguire il suo stesso comportamento in tutte le situazioni della vita, senza violare i comandi che ti ha dato. In tal modo potrai avere una bocca somigliante

alla sua; e così, mentre ancora vivi in terra, mostrerai di avere una lingua simile a quella di lui che sta assiso nei cieli, seguendo il suo esempio sia nell'afflizione che nell'ira, nel dolore e nell'angoscia.

Quanti di voi desiderano vedere il suo volto? Ebbene, se lo vogliamo e ci impegniamo con fervore, possiamo non solo vederlo, ma anche diventare come lui. Non rimandiamo, quindi, più a lungo. Egli, infatti, apprezza e ama la bocca degli uomini umili e miti più di quella dei profeti. Molti mi diranno: Non abbiamo profetato nel tuo nome? E io risponderò: Non vi conosco (Mt 7,22). Ma la bocca di Mosè, che era assai umile e mansueto – dice infatti la Scrittura che Mosè era l'uomo più mite fra tutti gli uomini che vivevano sulla terra (Nm 12,3) –, Dio l'apprezzava e l'amava talmente da dire che con lui parlava faccia a faccia, bocca a bocca, come un amico al suo amico (cfr. Nm 12,8). Ora, tu non comandi ai demoni, ma se la tua bocca sarà simile a quella di Cristo, allora tu potrai comandare al fuoco dell'inferno”.

(GIOVANNI CRISOSTOMO,
Commento al Vangelo
di san Matteo, 78,3-4)

La Comunità che ha fatto sua la Parola ed è stata trasformata da questa – che l'ha modellata mentre le faceva spostare lo sguardo dalle cose della terra alle cose del cielo – diventa adesso pronta per diventare, tutta intera, annuncio della Parola.

Fino agli estremi confini della terra...

Fino agli estremi confini della terra... Adesso un compito nuovo sta dinanzi alla Comunità trasformata in Cristo, portare la Parola “fino agli estremi confini della terra” e qui bisogna lasciare la

parola ad un grande evangelizzatore: san Patrizio, il missionario dell'Irlanda.

“Renderò grazie al mio Dio senza mai stancarmi, perché mi ha conservato fedele nel giorno della

prova, sicché oggi posso offrire in sacrificio come ostia vivente la mia vita a Cristo, mio Dio, che mi ha salvato da tutti i miei affanni. Gli dirò: Chi sono io, o Signore, o a quale vocazione mi hai tu chiamato



Servi della Parola

**...se ne sarò degno
sono pronto anche a
dare senza esitazione e
molto volentieri, la mia
vita per il suo nome...**

per ricoprirmi di tanti favori?

Oggi, dovunque mi trovo, mi posso rallegrare sempre e magnificare il tuo nome tra le genti non solo nella prosperità, ma anche nelle afflizioni. Qualunque cosa, buona o cattiva che sia, devo sempre accoglierla con animo sereno e rendere incessanti grazie a Dio, il quale mi ha fatto dono di una fede incrollabile in lui e mi darà ascolto.

Ancora in questi ultimi giorni della mia vita, sto pensando se intraprendere un'opera veramente santa e meravigliosa; se imitare cioè quei santi di cui il Signore aveva già predetto che avrebbero annunziato il suo Vangelo in testimonianza a tutte le genti, prima della fine del mondo.

Da dove è venuta in me questa sapienza, che prima non avevo? Io

non sapevo neppure contare i giorni, ne ero capace di gustare Dio. Come mai dunque mi è stato dato un dono così grande, così salutare, come è quello di conoscere Dio e di amarlo? Chi mi ha dato la forza di abbandonare la patria e i genitori, di rifiutare gli onori che mi venivano offerti e di venire tra le genti di Irlanda a predicare il Vangelo, sopportando gli oltraggi degli increduli e l'infamia dell'esilio, senza contare le numerose persecuzioni fino alle catene e al carcere? Così ho sacrificato la mia libertà per la salvezza degli altri!

Se ne sarò degno sono pronto anche a dare senza esitazione e molto volentieri, la mia vita per il suo nome. Se il Signore me ne farà la grazia desidero consacrare tutte le mie forze a questa causa. Ho tanti debiti verso il Signore perché egli mi ha fatto il dono inestimabile di rigenerare in lui con la mia opera molti popoli e di portarli alla pienezza della vita cristiana. Per la sua grazia ho potuto ordinare in tutti i loro villaggi alcuni chierici, a cui affidare queste genti, venute da

poco alla fede. Questo è veramente un popolo che il Signore ha chiamato a sé dagli estremi confini della terra, come aveva promesso anticamente, per mezzo dei profeti: A te verranno i popoli dall'estremità della terra e diranno: i nostri padri ereditarono molte menzogne, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19). E ancora: Ti ho posto come luce per le genti, perché tu sia loro salvezza sino all'estremità della terra (cfr. Is 49, 6). Attendo il compimento della sua promessa. Egli, infatti, che non inganna mai alcuno, dice nel vangelo: verranno dall'oriente e dall'occidente e prenderanno posto con Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt 8, 11). Siamo certi perciò che i credenti verranno da ogni parte del mondo".

(SAN PATRIZIO VESCOVO;
Confessione, 14-16)

Mi sembra bellissima la frase: "Così ho sacrificato la mia libertà per la salvezza degli altri!". Proviamo a farla nostra ognuno di noi.

Il dovere della predicazione

San Gregorio Magno nella Lettera a Teodoro ha scritto: "Che altro è la Scrittura se non una lettera di Dio alla sua creatura?", e san Lorenzo da Brindisi, in uno dei suoi discorsi, ha scritto quanto segue.

"Per sostenere la vita spirituale, che abbiamo in comune con gli angeli del cielo, creati come noi ad immagine e somiglianza di Dio, è certamente necessario il pane della grazia dello Spirito Santo e della carità di Dio.

Ma la grazia e la carità senza la fede non valgono nulla, perché senza la fede è impossibile piacere a Dio. Né la fede può svilupparsi

senza la predicazione della parola di Dio: La fede dipende dalla predicazione, e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10,17). Pertanto la predicazio-

**...la predicazione è un
compito apostolico,
angelico, cristiano,
divino...**

ne della parola di Dio è necessaria alla vita spirituale, come la semina al sostentamento della vita corporale.

Perciò Cristo dice: Il seminatore usci a seminare la sua semente

(Lc 8,5). Il seminatore uscì come banditore della giustizia e proprio di essa leggiamo che un tempo si fece banditore Dio, come quando nel deserto diede a tutto il popolo, dal cielo, a viva voce la legge della giustizia. Altre volte fu un angelo del Signore a rimproverare, nel luogo dei piangenti, il popolo per la trasgressione della legge divina (cfr. Gdc 2,4-5). Per questo tutti i figli d'Israele, udite le parole dell'angelo, pentiti di cuore piansero a dirotto con alte grida. Anche Mosè predicò a tutto il popolo la legge del Signore nelle steppe di Moab, come appare dal Deuteronomio.

Finalmente a predicare la paro-



la di Dio venne Cristo, Dio e uomo, che a tal fine inviò gli apostoli, come prima aveva inviato i profeti.

Perciò la predicazione è un compito apostolico, angelico, cristiano, divino. La parola di Dio è talmente ricca di ogni bene che è come un tesoro di tutti i beni. Da essa sgorgano la fede, la speranza e la carità. Da essa derivano tutte le virtù, tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le beatitudini evangeliche, tutte le opere buone, tutti i meriti della vita, tutta la gloria del paradiso: Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime (Gc 1,21).

Infatti la parola del Signore è luce per l'intelletto e fuoco per la volontà, perché l'uomo possa conoscere ed amare Dio. Per l'uomo interiore, che per mezzo della grazia vive dello Spirito di Dio. È pane ed acqua, ma pane più dolce del miele e acqua migliore del vino e del latte. Per l'anima è un tesoro spirituale di meriti, perciò viene chiamata oro e pietra assai preziosa. È invece un maglio contro un cuore duramente ostinato nei vizi. È una spada contro la carne, il mondo e il demonio per distruggere ogni peccato”.

(SAN LORENZO DA BRINDISI;
Discorsi, Disc. per la quaresima, 27)

Che ognuno possa vedere come la Parola di Dio è un grande dono per tutti gli uomini e che quindi vale la pena di rileggersi la parte finale del brano per meditarla, ma forse ancora di più, per goderla: “È pane ed acqua, ma pane più dolce del miele e acqua migliore del vino e del latte. Per l'anima è un tesoro spirituale di meriti, perciò viene chiamata oro e pietra assai preziosa. È invece un maglio contro un cuore duramente ostinato nei vizi. È una spada contro la carne, il mondo e il demonio per distruggere ogni peccato”.

Servi della Parola: evangelizzatori

Forse, qualcuno avrà ancora difficoltà a concepire il dovere impellente di evangelizzare. Alcuni potrebbero perfino vedere l'evangelizzazione come offuscata da un'ombra di orgoglio, un modo di imporre la propria importanza, ma questa è solo una tentazione, perché l'evangelizzatore sperimenta sempre la propria pochezza e la propria indegnità di uomo peccatore per rappresentare adeguatamente un tale compito.

Per questo è bene prendere coraggio da ciò che scrive san Patrizio: “Venni forse in Irlanda senza Dio e secondo la carne? Chi mi spinse? Ho venduto la mia nobiltà per l'utilità degli altri. Sono servo di Gesù Cristo nostro Signore”

(PATRIZIO,
Lettera a Clorotico 5, PL 53, 816).

Si sa molto bene che Gesù ci ha insegnato: “Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è

...ho venduto la mia nobiltà per l'utilità degli altri: sono servo di Gesù Cristo nostro Signore...

stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17, 10).

Ma la risposta più vera è che l'evangelizzazione non la fa l'uomo, ma... la Parola.

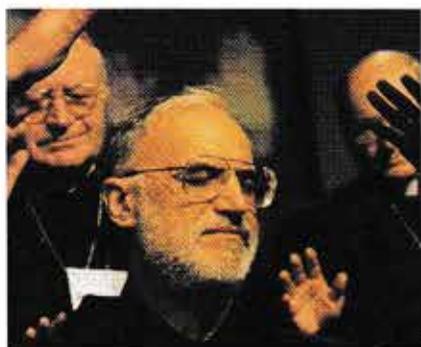




"Quel giorno la parola di Dio esplose dentro di me"

Intervista a padre Raniero Cantalamessa

di Giuseppe Piegai



Padre Raniero Cantalamessa ha appena terminato il proprio intervento davanti all'Assemblea di Rimini e, volentieri, si sofferma con noi a parlare ancora un po'. Come al solito la sua catechesi è stata interrotta da lunghi ed entusiastici applausi. Eppure non ha parlato per esaltare le doti del RnS, tutt'altro. Ha parlato di conversione, di conversione alla preghiera, di ritorno ad ubbidire alla parola di Dio. Il tema della sua catechesi era "Lottate nelle vostre preghiere". Perché lottare nella preghiera? Per ottenere da Dio la grazia di fare la sua volontà. Non si prega perché Dio faccia la nostra volontà, bensì perché noi riusciamo a fare la Sua. Lottare significa accettare il fatto che ascoltare la Parola di Dio ci piace sì, ma obbedirle significa morire. A sé stessi.

Il ruolo della Parola di Dio nella vita del credente diventa fonda-

mentale a partire da un momento preciso, da quello in cui, ci si presenta come viva e pulsante, rivolta direttamente a noi. Di questo abbiamo chiesto a padre Raniero, che - da par suo - ci ha, seppur brevemente, detto di sé.

Nella sua vita personale, padre

Nella sua vita personale, padre Raniero, per la sua vocazione, per la sua vita spirituale cosa ha significato la Parola di Dio?

Quello che ha significato è espresso bene in una parola tratta da Geremia, che io ho messo nella prima pagina del mio libro *La vita in Cristo*: "Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità, la tua parola fu la gioia, la delizia del mio cuore" (15,16).

È possibile incontrare Dio nella sua Parola?

Credo che - dopo il contatto nell'Eucarestia - l'esperienza più forte che si può avere di Dio è proprio quando lui parla. Lui parla ogni volta che aprendo la Bibbia, o ascoltando la sua Parola, ti accorgi che una sua parola ti interpella, che si stacca dalle altre. All'inizio è solo





come una piccola luce, ma, dopo, dagli effetti, ti accorgi che cosa c'era dentro quella parola. Tutti abbiamo fatto l'esperienza di queste parole di Dio che improvvisamente si illuminano e diventano canali della vivente volontà di Dio per te in quel momento.

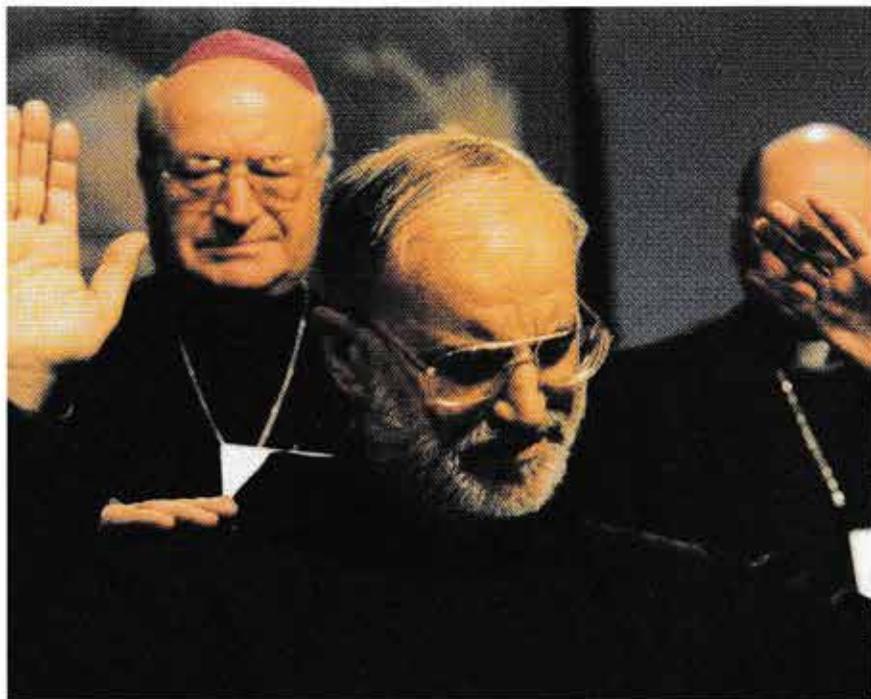
Nella Novo millennio ineunte, il Papa invita i cristiani a prendere il largo e a gettare le reti sulla Parola. Gettare le reti sulla Parola non è sicuramente garanzia di salvezza, bensì garanzia di cammino verso la salvezza, nel senso che il Signore svela pian piano il cammino, passo dopo passo, parola dopo parola. È corretta questa interpretazione?

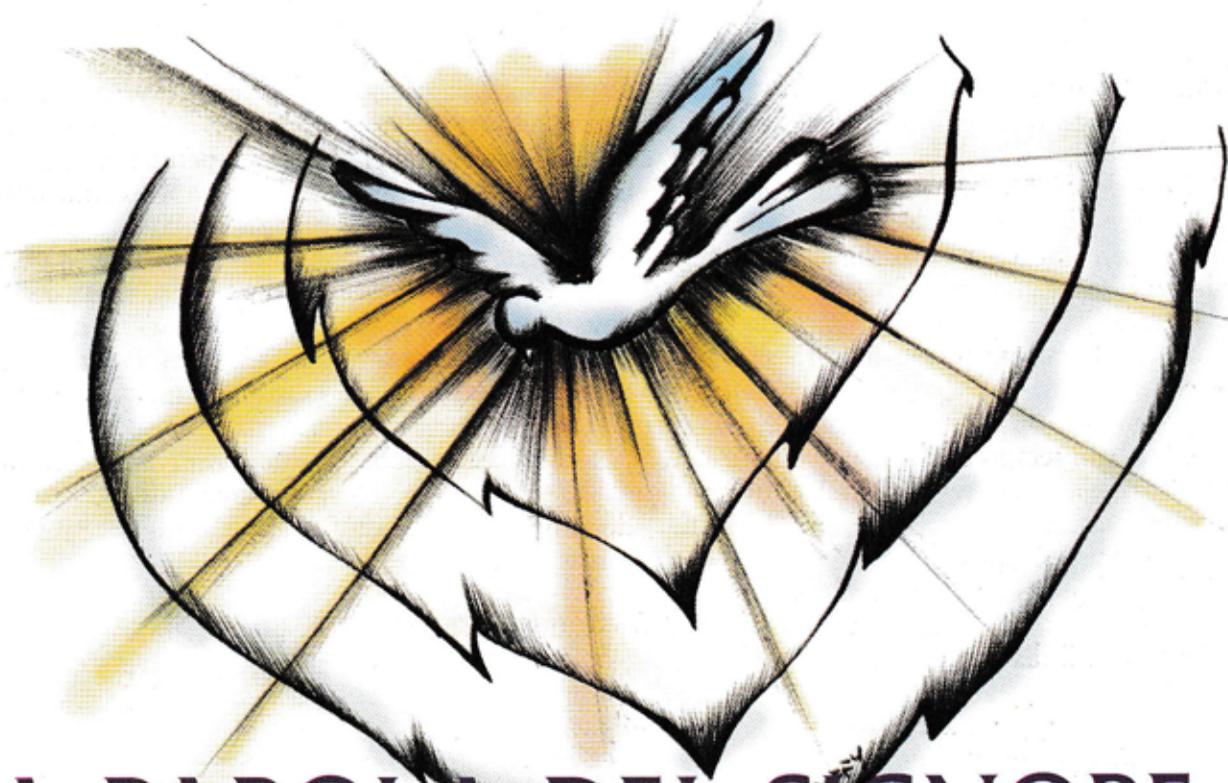
Certo. Dice la Scrittura: "La tua parola è lampada ai miei passi". È una lampada che ci accompagna soprattutto verso la pratica, perché

fin quando la Parola la si studia, la si capisce, non è ancora questo l'essenziale. L'essenziale, dice Gesù, è quando la si mette in pratica. "Beati coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica".

In alcune occasioni l'abbiamo sentita affermare che la Parola di Dio, da qualcosa di esterno a lei è passato al momento in cui la Parola le ha illuminato la vita. Può ricordarci un fatto particolare in cui questo è avvenuto?

Tante parole. Una – ad esempio – è quella in cui Gesù dice agli apostoli: "Non vi chiamo più servi, ma amici". Un giorno, in un'assemblea di preghiera, questa Parola è "esplosa" dentro di me. Mi resi conto di cosa significasse che Gesù mi chiama "amico". Oppure quando Paolo dice "Ho lasciato perdere tutto per poter conoscere lui". Quel semplice pronome è diventato tanto significativo per me!





LA PAROLA DEL SIGNORE GUIDA IL CAMMINO DI OGNI COMUNITÀ

Giuseppe Bentivegna S.J.

In questo saggio viene proposto un intervento della Parola del Signore quale si è presentata come risposta profetica a una comunità che aveva chiesto un segno particolare di guida per corrispondere meglio alla vocazione dei suoi membri nella Chiesa particolare che rappresentava.

Simili guide profetiche potrebbero sembrare un episodio isolato, ma difatti non sono tali. Hanno tanto da dire a tutte le comunità che vogliono seriamente servire il Signore e far tesoro della luce con la quale, in tante occasioni, egli si manifesta per illuminare il cammino di fratelli

che aspirano ugualmente a battere con maggiori certezze i sentieri della salvezza, a superare tanti difetti comuni anche agli amanti di Dio, a godere degli aiuti che sono riservati ai fedeli che lottano per il trionfo dello Spirito del Signore.

1. INVITO A RICOSTRUIRE LA CASA DEL SIGNORE

Aggeo 1,2: "Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!"".

Incuria, indolenza, ignavia, falsi timori, impreparazione alla

fatica, costituiscono forti impedimenti all'adempimento dei disegni del Signore sia in ognuno di noi come individuo, sia in tutti noi come comunità. Il Signore si

*...il tempo per la
ricostruzione della casa
di Dio è permanente,
come permanente è il
nostro cammino di
conversione e di
salvezza...*

rivolge a tutti, al "popolo" per rispettare la reputazione di ognuno. Ma il richiamo dovrebbe inte-



ressare in modo particolare la responsabilità delle guide pastorali.

Casa del Signore è l'anima di ogni membro della Chiesa, è anche l'assemblea di coloro che si riuniscono per lodare insieme il Signore. Il tempo per la ricostruzione di questa casa è permanente come permanente è il nostro cammino di conversione e di salvezza. "Ogni tempo è adatto per l'edificazione del tempio del Signore nella nostra vita. Questa azione non può essere impedita né dalla presunta potenza regale del diavolo, né da coloro che insieme con il diavolo tentano di assediare, né dai falsi affetti di parenti. Non appena avrai invocato il suo nome, il Signore ti risponde subito: Ecco, sono presente" (san Girolamo).

2. LA RIVELAZIONE E I CARISMI CHE MANIFESTANO IL PENSIERO DEL SIGNORE NON COINCIDONO CON IL MODO DI PENSARE E CON I SUGGERIMENTI DETTATI DALLA RAGIONE UMANA

Aggeo 1,3-6: "Questa parola del Signore fu rivelata. Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case? Riflettete bene al vostro comportamento. Avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; l'operaio ha avuto il salario, ma lo ha messo in un sacchetto forato" (cfr. Mt 10,9).

La tranquillità umana non coincide con la tranquillità che è confermata dalle benedizioni di Dio; anzi tante volte vi si oppone. Tante volte non ci accorgiamo di notare come i nostri comodi sottili e nascosti, creano tanti scomodi ai trionfi del Signore in mezzo a noi (san Girolamo). Il

tempio del Signore si erige quando nel nostro comportamento vengono eliminati i sotterranei dei nostri tornaconti (sant'Ambrogio).

Il Signore ci invita a una meditazione seria sui nostri rapporti con Dio. Facciamoci delle domande: Il Signore è proprio contento di noi? Ci trova davvero applicati come dovremmo a ordinare la nostra vita secondo i suoi disegni?

A tali domande spesso il Signore ha tutte le ragioni per

...la tranquillità umana non coincide con la tranquillità che è confermata dalle benedizioni di Dio; anzi tante volte vi si oppone...

darci le seguenti risposte: Il vostro contatto e la vostra soggezione al governo e ai suggerimenti dello Spirito Santo sono rimasti incompleti; non hanno causato in voi la gioia promessa dal Signore a coloro che si lasciano riempire del suo Spirito. Di voi non si può dire di avere veramente bevuto "il vino che allietta il cuore dell'uomo" (Sal 104/103,15). I beni di cui vi ha arricchito il Signore sono andati a dispersione o a maledizione.

3. INVITO A RIPRENDERE COSCIENZA DEI DONI DI DIO

Aggeo 1,7-8: "Riflettete bene al vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore".

Si ribadisce la necessità di una

presa di coscienza dei doni di Dio, che nella nostra vita sono stati sciupati o non usati in modo da attirare le compiacenze del Signore.

Una comunità che vive in stato di permanente conversione diventa sede delle manifestazioni più esaltanti della presenza di Gesù in mezzo ai credenti. Promuove il godimento che il Signore riserva a coloro che con il cuore pieno di fede lo celebrano con inni, cantici, e proclamazioni di lode.

4. VIVERE IN QUESTO MONDO COME SE NON NE USASSIMO APPIENO

Neemia 1,2-5,8: "Il re (Artaserse) mi disse: Perché hai l'aspetto triste? E dissi al re: Come potrebbe il mio aspetto non essere triste quando la città dei miei padri è in rovina? Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi... mandami in Giudea nella città dei miei padri... perché io possa ricostruirla. La mano benefica del mio Dio era su di me".

Il credente in Gesù vive in *...la preghiera che si rivolge a Dio con tutta fede e umiltà ci riempie di grande saggezza nei rapporti con gli altri...*

questo mondo paganeggiante, non per il proprio vantaggio, ma per procurare, attraverso tutto il credito di cui gode, il bene di coloro con i quali condivide il cammino di fede. San Paolo esorta i cristiani a vivere in terra come "quelli che usano del mondo come se non ne usassero appieno" (1Cor 7,31).



Quando nella nostra esistenza cristiana, quando al centro dei nostri veri interessi sta la situazione della Chiesa nella comunità di cui facciamo parte, tutte le cose che turbano la vita dei fratelli diventano causa di afflizione e motivo di ardente preghiera. Solo in Dio si trova la fonte di ogni nostro bene e la sicurezza di essere ascoltati e aiutati. Egli è pieno di bontà per quelli che lo cercano; egli è fedele nell'adempimento delle sue promesse in favore di coloro che egli ha scelto; egli ha un potere che rende inutili tutti gli sforzi dei suoi nemici (Sacy). La preghiera che si rivolge a Dio con tutta fede e umiltà ci riempie di grande saggezza nei rapporti con gli altri. Il Signore ci fa scoprire gli espedienti migliori che ci aiutano a ricevere e godere insieme i benefici di cui la nostra comunità ha bisogno (Cornelio A Lapide).

5. UNA COMUNITÀ CONCORDE CELEBRA CONTINUE VITTORIE SU MALIGNO

Sapienza 10,20-21: "I giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto le bocche dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti".

Salmo 45,2.14-16: "Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema. La mia lingua è stilo di scriba veloce..."

La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. Con lei le vergini compagne. Entrano insieme nel palazzo del re".

La comunità dei credenti nella quale vince la concordia, celebra continue vittorie sul maligno e trasforma in una lode unanime di Dio

...la comunità dei credenti nella quale vince la concordia, celebra continue vittorie sul maligno e trasforma in una lode unanime di Dio i suoi incontri di preghiera...

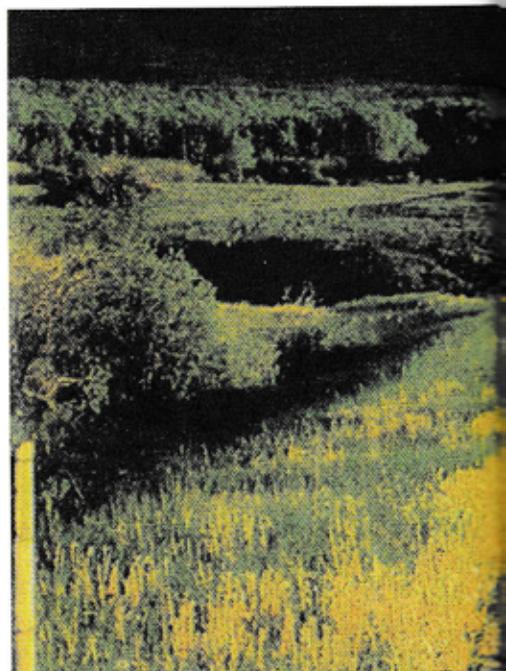
i suoi incontri di preghiera. Un canto-preghiera unisce la voce di tutti. Un coro di lodi dove raccogliamo come in un poema le benemeritenze del nostro Dio:

- Il perdono dei tanti nostri peccati.
- Le opere buone che lui ci ha fatto fare.
- Le profezie che lo Spirito Santo ci ha fatto conoscere e pronunciare.
- Un presenza sempre nuova di Gesù.
- Gesù che distrugge tutte le nostre debolezze, Gesù che guarisce le nostre infermità, Gesù che ci ricolma dei carismi del suo Spirito, Gesù che trasforma il nostro cuore in un trono di Dio (san Basilio).

Accanto a Gesù re sta sempre sua Madre, regina. Guidati da Maria ci presentiamo a Gesù; e gli offriamo tutto ciò che siamo. Maria con le sue virtù e i suoi doni ci aiuta a destare le compiacenze di Dio (Cornelio A Lapide).

6. OGNI ESORTAZIONE BENE ACCOLTA È UN MOMENTO FAVOREVOLE PER RICEVERE DA DIO NUOVI BENEFICI

2a Corinzi 6,1-3: "E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a



nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero".

Tutte le esortazioni che vengono fatte nel nome del Signore devono essere accolte come una cooperazione di cui Dio si serve per due scopi; anzitutto per riconciliarci con Lui; in secondo luogo per ricevere la grazia che ci rende partecipi della divinità e di tutti i carismi dei quali lo Spirito di Dio ci fa dono per corrispondere a questo grande beneficio di Dio.

...tutte le esortazioni che vengono fatte nel nome del Signore devono essere accolte come una cooperazione di cui Dio si serve...

Siamo stimolati a non rendere inutile la grazia di Dio che abbiamo ricevuto.

La remissione dei peccati cade nel vuoto, quando colui che la riceve non la mantiene in vigore



con la perseveranza nelle buone opere.

Dopo la redenzione operata da Gesù e la grazia di essere stati fatti partecipi dei suoi frutti, ogni momento è diventato per ognuno di noi particolarmente amabile; raggiunge il suo scopo, se ci trova in preghiera e all'opera nella lotta contro tutto ciò che impoverisce l'estensione del tempo della nostra salvezza.

Il Signore ci aiuti a non essere di inciampo nel cammino di salvezza della comunità ecclesiale in cui viviamo. Quando il nostro modo di vivere quello che professiamo è spregevole, si fa un danno alla verità che diciamo di volere testimoniare.

7. I RADUNI ANIMATI DA UN AMORE CHE UNISCE LE ANIME FANNO SCENDERE SULLA COMUNITÀ LE MERAVIGLIE DELLO SPIRITO DI DIO

Necmia 8,1-3: "Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo. Portò la legge davanti all'as-

semblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Tutto il popolo porgeva l'orecchio".

L'ascolto unanime ci fa accogliere con maggior frutto la parola di Dio.

La parola di Dio ha qualcosa da dire e operare in ogni credente che con cuore ben disposto l'ascolta. Quanto più unanime è l'ascolto tanto più chiara ed efficace si manifesta anche la volontà del Signore nei confronti dell'assemblea.

2° Maccabei 1,22-24: "Dopo un po' di tempo il sole cominciò a risplendere e si accese un gran rogo con grande meraviglia di tutti. Signore Dio, creatore di tutto, custodisci la tua porzione e santificala".

Il fuoco qui rappresenta lo Spirito Santo che scese sugli Apostoli il giorno di Pentecoste e infervorò talmente la loro intelligenza e la loro loquela da infiammare tutto il mondo con il fuoco dell'amore di Dio, e rendere infuocate e fiammanti uomini che prima erano freddi e pieni di torpore.

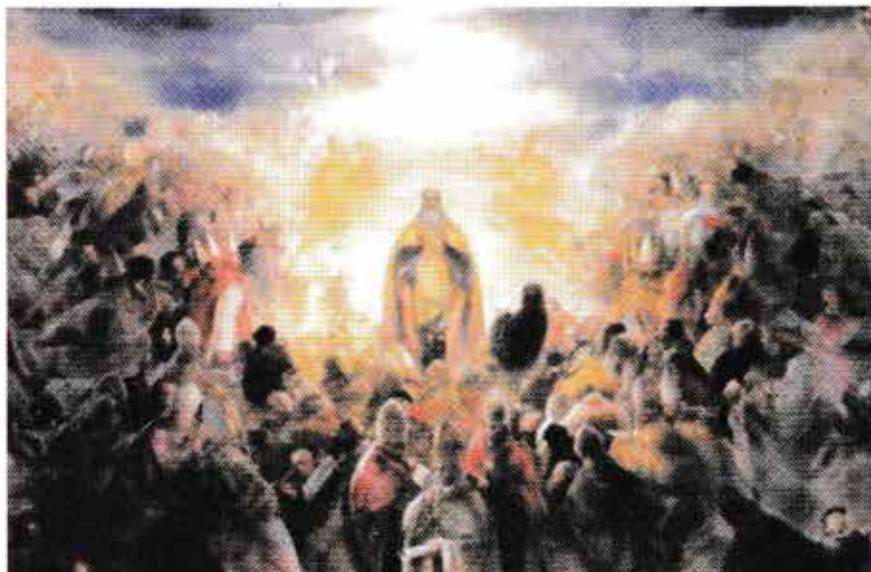
"Quel fuoco è il tipo dello Spirito Santo. Che doveva discendere dopo l'ascensione del Signore e avrebbe rimesso i peccati di tutti; lo Spirito che come un fuoco infiamma il cuore e la mente dei

lo Spirito Santo che scese sugli Apostoli il giorno di Pentecoste e infervorò talmente la loro intelligenza e la loro loquela da infiammare tutto il mondo con il fuoco dell'amore di Dio

fedeli" (sant'Ambrogio).

"Non vediamo forse che il fuoco che allora discese consumò tutte le cose? Può avvenire che anche adesso discenda un fuoco molto più meraviglioso di quello, un fuoco che consuma tutte le cose che tocca, anzi che le sollevi verso il cielo. Questo fuoco infatti non riduce in cenere che cose gli vengono proposte, ma le offre come doni a Dio. Tali erano le orazioni di Cornelio (cfr. At 10)" (Giovanni Crisostomo).

Il fuoco acceso dallo Spirito Santo nei nostri cuori non può essere custodito e alimentato con le nostre forze. È una creazione sempre nuova del Signore tanto più sicura quanto costante è la nostra preghiera.





Nel mondo, ma non del mondo

IL QUOTIDIANO LUOGO DELL'INCONTRO CON DIO

Efisio Bova



Una vita stressante

C'è chi lo chiama "il solito tran-tran". Altri, che non hanno imbarazzi con il francese, lo chiamano "routine". A Napoli è "a fatica". Sono le mille faccende di ogni giorno che spesso ci fanno rimbalzare non fra casa e Chiesa, ma fra casa, ufficio, supermercato, scuola, riunione... e a fine giornata abbiamo giusto un istante per tirare un sospiro di sollievo. I pensieri e le preoccupazioni spesso stanno pigiati nella nostra testa come le persone sulla metro nell'ora di punta: solo che non vogliono scendere mai.

Nulla di strano. In fondo questa è la vita moderna. Ma molti di noi si sentono spinti dalla Spirito a vivere

...molti di noi si sentono spinti dalla Spirito a vivere tutta quanta la vita in intima e stretta comunione con il Signore: è una vocazione che si realizzerà solo andando in pensione?...

tutta quanta la vita in intima e stretta comunione con il Signore: è una vocazione che si realizzerà solo andando in pensione?

Siamo immersi in una cultura che esalta i "week-end" e le vacanze come occasione di divertimento estremo e di recupero dei se stessi, in contrapposizione al grigiore della vita di ogni giorno.

Il terribile "lunedì" segna così il confine fra la vita che vale la pena di vivere e quella che si è costretti a subire, in un ciclo che non ha mai fine.

Una doppia vita?

E forse anche noi cristiani a volte vediamo la vita quotidiana come il luogo della ripetizione e della monotonia. Il luogo dell'assenza di significati trascendenti. Il luogo profano che ostacola una piena relazione con Dio. Uscire dalla quotidianità sembra così l'unica salvezza.

...si cade nella tentazione di vivere una doppia vita: da una parte, la vita interiore e la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale...



za per poter salvaguardare la propria vocazione... almeno fino al lunedì.

Di fatto si cade nella tentazione di vivere una doppia vita: da una parte, la vita interiore e la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene di cui non si coglie il significato pieno.

Immersi nella presenza di Dio

Eppure Dio non è lontano da ciascuno di noi e "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

In questo semplice versetto tratto dal discorso di Paolo agli Ateniesi c'è il motivo per cui il lunedì non è meno santo del sabato e per cui non dobbiamo aspettare la pensione per vivere la pienezza della vocazione: tutto il nostro "muoverci" e il nostro "vivere"

...tutto il nostro "muoverci" e il nostro "vivere" sono immersi nella presenza di Dio

sono immersi nella presenza di Dio. Anche quando siamo lontani dal "tempio" in mille "faccende affaccendati".

Aguzzare la vista per scoprire Gesù

Quello che spesso ci manca è la capacità di discernere la presenza di Cristo nel quotidiano. A volte pensiamo che Dio ci sia quando ne sentiamo la presenza. In realtà Gesù ci ha già detto una volta per tutte: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". La sua

presenza, e quindi la possibilità di vivere in comunione con lui, non è mai in discussione e non è mai dubbia.

Semmai è la nostra sensibilità che si trova in difficoltà in quanto "camminiamo nella fede e non ancora in visione" (2Cor 5,7).

Non ci sono dunque luoghi o momenti in cui il Signore sia meno presente che in altri. Potremmo dire che colui che ha creato il tempo non si assenta mai, nemme-

...colui che ha creato il tempo non si assenta mai, nemmeno per un istante...

no per un istante. E che colui che ha creato lo spazio, non si allontana mai, nemmeno di un millimetro.

La lezione del Beato Escrivà

Vale per noi quello che Josemaría Escrivà de Balaguer - il fondatore dell'Opus Dei - ripeteva spesso: "Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai".

Il quotidiano, è proprio il luogo privilegiato in cui incontrare il Signore e vivere in comunione con Lui. Incontro e comunione che diventano reali nella prospettiva

eucaristica indicata dalla Lumen Gentium che parlando dei laici dice: "Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore".

E, in conseguenza, "i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso"

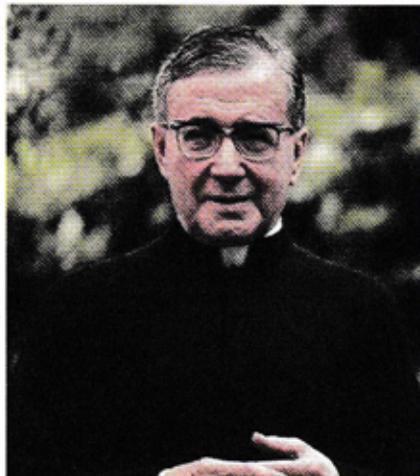
La coscienza della presenza certa di Dio in tutte le nostre faccende quotidiane deve trasfigurare i

...o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai...

nostri "Lunedì". Ora sappiamo che non c'è attività, per quanto banale, che non abbia in sé i germi dell'eternità. Per il cristiano tutto assume un significato totalmente nuovo. Ogni aspetto della vita umana è abitato da Dio e occasione di incontro con Lui.

Sempre Escrivà scriveva: "Sappiatelo bene: c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire".

Preghiamo lo Spirito perché doni a tutti noi la gioia di questa scoperta.



efisio.bova@ipsaweb.it



L'accompagnamento spirituale in Comunità

UN PREZIOSO STRUMENTO PEDAGOGICO

Ogni comunità cristiana, seppure imperfetta, ha una forza educativa enorme. La stessa vita comunitaria promuove e rafforza l'identità cristiana, attraverso un prezioso scambio di contenuti spirituali ed esistenziali, necessari per la crescita integrale di ogni suo membro.

Questo ci fa capire che la formazione umana e spirituale del cristiano, non può avvenire fuori da un contesto comunitario. Pertanto si può affermare che non c'è educazione senza testimonianza.

In generale i cristiani sono testimoni prima con i fatti che con le parole. Il problema di molti educatori è che insegnano, offrono contenuti, ma non sempre credono e amano ciò che trasmettono e per questo non sono credibili. Gesù dirà dei farisei: "fate quello che dicono e non quello che fanno". Specialmente tra i membri di una comunità cristiana, la comunicazione prima di essere verbale è esistenziale. I fratelli e le sorelle che vivono e pregano insieme, quasi come per osmosi, respirano gli uni nelle altre i valori e la Regola stessa della comunità.

L'azione educativa dentro la comunità, prende allora forza, proprio da quanto ci si lascia assimilare dalla grazia e da quanto ci si lascia coinvolgere dal disegno di Dio per noi.

Tutta la vita spirituale è un cammino di riabilitazione alla grazia, è un processo educativo integrale che coinvolge il corpo, l'anima e lo spirito, l'uomo intero, nel suo progresso gene-

rale di sviluppo.

Per essere educatori è necessario quindi essere prima testimoni, che nello specifico della nostra vocazione comunitaria, vuol dire essere disponibili a vivere con zelo la Regola e le promesse di povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore e servizio.

L'accompagnatore è testimone prima di tutto, quando vive con gioia e non da "forzato" il suo cammino comunitario. Quando nonostante le oggettive difficoltà di ogni giorno, ama e desidera vivere la vita comunitaria. Quando con la sua vita e anche con le parole, il canto e la lode, dice: "è bello essere qui e non altrove". Dopo tanti anni, specialmente chi è preposto all'insegnamento o a qualche genere di responsabilità è ormai abituato a parlare di Cristo, dei sentimenti di Cristo, delle opere di Cristo, ma più difficile è invece "diventare" Cristo.

Se l'accompagnatore non prova a vivere per primo, la "fedeltà" al cammino, non potrà pretenderla da suo fratello! Non potrà sollecitare nel suo novizio il desiderio della preghiera se non prega; o trasmettere il valore di una vocazione se non la vive lui stesso in profondità.

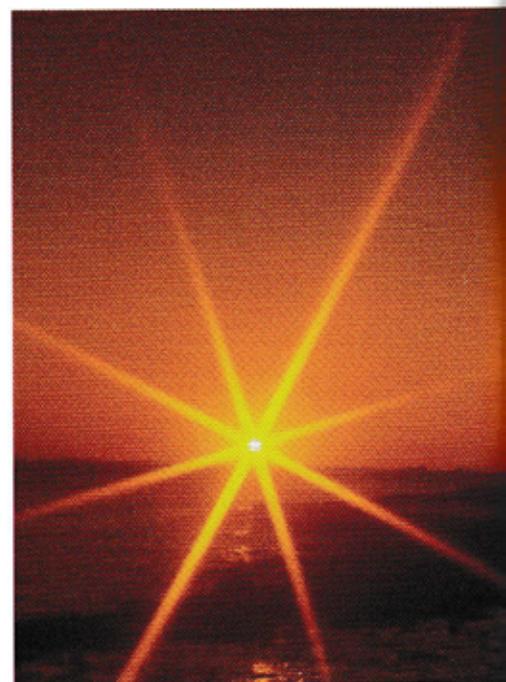
La maturità di ogni comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo. Tanto più è maturo ogni membro, tanto più lo sarà la comunità nel suo complesso.

Dobbiamo domandarci anzitutto, se come accompagnatori - o maestri

di noviziato - abbiamo le idee chiare, sul nostro compito e se abbiamo il coraggio e la voglia di essere testimoni. Se abbiamo il senso e anche l'urgenza di essere testimoni. Non possiamo sottrarci a questa responsabilità o demandare a qualcun altro tale compito, perché ne siamo tutti coinvolti, che lo vogliamo o no.

Non siamo accompagnatori seri, se pensiamo di essere impotenti ed inutili, se non crediamo che Dio parla ed opera attraverso di noi, anche solo quando semplicemente ascoltiamo il fratello. La stessa psicologia afferma che il saper ascoltare rappresenta il primo momento terapeutico.

Tuttavia accompagnare un fratello





non significa solo ascoltarlo, ma aiutarlo a capire sempre più in profondità, la sua vocazione alla Comunità.

Tutto questo non è sempre facile, ma è possibile, perché ogni persona è sempre educabile: capace cioè di crescere e migliorare il proprio potenziamento umano, di sviluppare le proprie attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive e capace anche di scoprire nuovi valori.

L'accompagnamento fraterno presuppone un atto di fiducia profondo e sostanziale nella persona a noi affidata, è indispensabile creare fin dall'inizio un forte e sano rapporto affettivo, accogliente e disteso.

Quando pretendiamo di fare gli educatori, con la presunzione di essere uomini e donne arrivati, che non hanno più bisogno di essere educati dalla vita e dai fratelli, diventiamo ipocriti.

L'educazione, diceva don Bosco è "cosa del cuore", i cuori si aprono, fanno conoscere i loro bisogni e i loro difetti, per questo è necessario un grande rispetto dell'individualità e dell'originalità della persona, in un atmosfera di autenticità e serenità.

Non basta amare il fratello, è necessario che lui senta l'amore di chi lo accompagna e accetti di essere amato e sostenuto. Senza questi presupposti, non si può neppure parlare, di accompagnamento fraterno, dentro la comunità.

André Louf parla del "carisma" dell'accompagnatore spirituale, come di un dono piuttosto "raro e inimitabile" e dice che questo carisma, non viene dall'abilità o dall'esperienza, ma da Dio come "dono imprevedibile e come rivelazione della sua stessa paternità" (Generati dalla Spirito, ed. Qiqajon).

Questo non significa che non sia importante l'esperienza o che non sia preziosa la conoscenza delle varie scienze umane, ma il carisma è altra cosa. Esso va prima di tutto coltivato in Dio e accolto da Lui. Solo così si può essere accompagnatori dei nostri fratelli.

Molti insuccessi che abbiamo vissuto nel passato, hanno la loro radice nel non aver capito che è Dio che educa il suo popolo e nel non esserci alleati con Lui, vero Educatore, secondo il programma educativo espresso nelle Scritture.

1) Dobbiamo tornare a credere che il Vangelo ha una sua propria forza educativa.

La Parola di Dio è piena di spunti pedagogici e didattici, espressi sia nel linguaggio figurato delle parabole, sia nella forma degli esempi che nei detti sapienziali.

2) Seconda cosa, Dio non educa a casaccio, cioè con interventi educativi saltuari e sconnessi. L'azione educativa è sempre "mirata" cioè progettuale; deve prevedere uno o più obiettivi, delle tappe intermedie e anche una verifica. Ciò non significa fare entrare tutto in uno schema rigido o formare dei soldatini, ma avere il senso che siamo in cammino, in tensione, verso un fine comune, che viviamo dei passaggi da riconoscere e da valutare.

Ogni individuo matura gradualmente, secondo una progressione tutta personale. È importante partire sempre dal punto in cui si trova il fratello da sostenere. Non si tratta quindi di programmare a tavolino un punto di partenza, occorre invece rendersi conto dove il soggetto si trova.

Bisogna fare come Filippo, che si accosta al carro del tesoriere della regina di Etiopia, vede quell'uomo immerso nella lettura e parte da questa circostanza: "Comprendi ciò che leggi?" (At 8, 26-30).

Capisci cosa Dio ti sta dicendo in questo momento della tua vita? Cosa ti chiede e perché te la chiede?

La domanda che dovremmo farci è sempre quella: "Adamo, dove sei?". Chiederci dove si trova questo fratello, non solo nel suo contesto familiare e sociale, ma soprattutto in rapporto alla fraternità e a tutta la comunità.

Questo è il primo passo per poter intraprendere veramente un cammino graduale con lui. Ecco che allora si intravede un "itinerario", un percorso spirituale che incomincia concretamente da un punto di partenza. "Sono qui e devo arrivare qua".

3) Tra il punto di partenza e l'obiettivo ci sono i salti di qualità.

Credere che il cammino spirituale sia semplicemente un processo graduale è sbagliato. Il percorso nello Spirito non va mai pensato solo come un passaggio "dal male al bene e dal bene al meglio", in una tranquilla successione di passaggi, sempre più esigenti. Non è così!

In realtà esistono nell'itinerario pedagogico cristiano, dei momenti caratteristici di "rottura" senza i quali non si può nemmeno parlare di educazione cristiana, ma di semplice principio evolutivo.

Il momento della "rottura" è un salto di qualità che determina la "conversione". Senza la "rottura" non c'è conversione.

L'uomo ricco che si presenta a





Gesù (vedi Mc 10,17-22) aveva già compiuto un cammino di osservanza della legge, ma a Gesù non basta. Gli chiede un "salto di qualità" che prevede una "rottura": "va, vendi quello che hai e dallo ai poveri". Questo passaggio è decisivo. Gesù non lo risparmia, non lo ribassa, ha il coraggio di proporlo con fermezza, anche di fronte al rischio di un rifiuto.

Dobbiamo incominciare a dirci con coraggio che la chiamata alla comunità costa sempre qualcosa e d'altra parte, ogni vocazione è caratterizzata da tanti salti di qualità. Il cammino non è quasi mai in discesa è invece quasi sempre in salita e vi sono spesso momenti in cui bisogna "saltare" nella fede.

Ora ci chiediamo: quando avvengono questi salti? Come si fa a sapere quando è il momento della rottura?

Dio nella storia della salvezza si mostra un educatore energico e non molle o accondiscendente, non fatalista, ma capace anche di rimproverare. Educare, infatti, non vuol dire accontentare e approvare sempre.

Bisogna avere il coraggio della verità, pur rispettando la gradualità.

Un intervento realista dell'accompagnatore o del maestro, esige anche un intervento correttivo, proprio perché nessun uomo nasce perfetto, siamo tutti un po' egoisti ed avidi fin dalla nascita.

Accompagnare significa a volte anche "contrariare" nei tempi e nei modi giusti e mostrando, naturalmente, le ragioni.

"Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti" (Ap 3,19).

Il verbo greco rimproverare usato in Apocalisse, significa "mostrare il torto", "dimostrare l'errore", "confutare", "argomentare"; di per sé la vera accezione del termine è "educare". È un richiamo al principio di Dio educatore che non risparmia le maniere forti.

Si tratta invece di saper individuare in ogni situazione, insieme al fratello, il passo successivo da compiere, quel passo, anche difficile e penoso, quello che si può davvero fare e che fa la differenza!

Non è il "passo" esorbitante, ma neppure quello troppo blando, è quel movimento spirituale che ci fa andare avanti e che ci chiede Dio.

Per poter fare questo è opportuno che l'accompagnatore sia un uomo davvero di preghiera, che conosca bene la Regola della Comunità ed il suo accompagnato e soprattutto che lo sappia vedere e amare come un figlio.

Quando si ama poco non si sa rimproverare, si diventa invece pungenti, si punisce col silenzio o con le lamentele astiose o rassegnate.

Ci vuole un grande amore materno e paterno per poter rimproverare!

La verità detta senza amore, invece che far crescere, esaspera e chiude il cuore alla speranza!

Pensiamo a come farebbe un genitore scrupoloso col proprio figlio: con molto amore, molta pazienza, molta riflessione, che abbia il calore e la forza persuasiva ed insieme l'umiltà di chi sa di essere sulla stessa barca.

Quando si diventa ciò che si ama, allora si comprendono le difficoltà del fratello.

A volte è facile crearci delle aspettative sulla vita della persona che accompagniamo; un po' come accade con i propri figli. Sono progetti buoni e santi che però possono inquinare la relazione. Quando le aspettative non vengono realizzate, può accadere che l'accompagnatore si senta fortemente deluso e l'accompagnato un fallito. Spesso senza volere, rovesciamo addosso alle persone consigli e suggerimenti non assimilabili in quel momento, che diventano piuttosto fonte di confusione e di appesantimento, invece che d'incoraggiamento e di stimolo.

Quando ci si riprende invece, in

modo franco, diretto, ragionevole, amorevole, che non crea sensi di colpa, allora si può affrontare ogni problema senza paura e con speranza.

Rimproverare non è buttare in faccia le colpe, quasi scaricandosi di un peso, ma smascherare le false certezze, smontare le ragioni fasulle, contestare legittimazioni improprie, che stanno dietro a tanti nostri comportamenti sbagliati.

Tutto ciò è molto più di un semplice rimbrotto o al contrario, della pacca sulla spalla. Nasce da quell'intimità della Parola: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

L'accompagnatore non si può accontentare di una qualsiasi risposta di vita dal suo accompagnato, di un cammino mediocre o di evitargli il peggio.

Non si può stare in comunità perché altrimenti fuori ci si perde, ma solo per una scelta consapevole.

Nel passato si parlava molto di chi era "fuori" o "dentro" la comunità. Era importante definire certi limiti, ma oggi il vero problema non è tanto sapere chi c'è e chi non c'è, ma come si è in comunità, come si può vivere e costruire la comunità. Possiamo anche "essere dentro", ma non "essere comunità".

Colui che accompagna il fratello nel cammino in comunità, chiede a se stesso e al suo accompagnato la consapevolezza di essere fortemente impegnato in un progetto comune, che non è né "suo", né "tuo", ma il "nostro in Dio" e di essere pronti anche al sacrificio per realizzarlo.

Maria Rita Castellani
Membro anziano della
Comunità Magnificat
Responsabile del Ministero
del Noviziato



Testimonianza

“SONO GIUNTE LE NOZZE DELL’AGNELLO, LA SUA SPOSA E’ PRONTA”

Sono una giovane di 24 anni, mi chiamo Maura e desidero portarvi la mia testimonianza per dare gloria al Signore nostro Dio che fa cose stupende!

Ho iniziato a frequentare i gruppi del RnS, all’età di 12 anni. Qui ho potuto fare esperienza dell’amore di Dio. Un amore grande, sincero, fedele, che riempie ogni vuoto, che sana ogni ferita, che elimina ogni tristezza... un amore che è tutto!

Nonostante questo non sempre ho camminato sulle sue vie, conducendo una vita esemplare, ma ciò mi ha permesso di riconoscermi pienamente bisognosa di Lui, di Gesù. In quel periodo ho fatto una delle scoperte più belle della mia vita: la misericordia!

Gesù continuava ad amarmi con lo stesso amore; non gli interessavano i miei errori, i miei sbandamenti, ma soltanto il mio cuore, la mia vita.

Che bello! Ho cominciato a rinascere, come un piccolo fiore che timidamente – ma tenacemente – sbucava dalla neve al primo sole di primavera.

In quello stesso periodo (avevo 17 anni) conobbi un ragazzo; mi sembrava un dono di Dio. Ci frequentammo per un anno e poi decidemmo di sposarci, appena conclusi i miei studi. La mia vita, apparentemente, sembrava decisa.

Non avevo però smesso di chiedere al Signore: "Cosa vuoi che io faccia? È questo quello che dall’eternità hai scelto per me?".

Col passare del tempo crebbe in me un’inquietudine che non riuscivo a sopprimere. Mi sono detta: "Maura, hai una sola vita da vivere, non sbagliare!". E così, in preghiera e con l’aiuto di un Padre spirituale, capii che quell’inquietudine era il grido di Gesù al mio cuore.

Gesù mi diceva: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore" (Os 2,21).

Finalmente anche per me una via si è aperta nel deserto... e l’ho intrapresa: ho scelto Gesù!

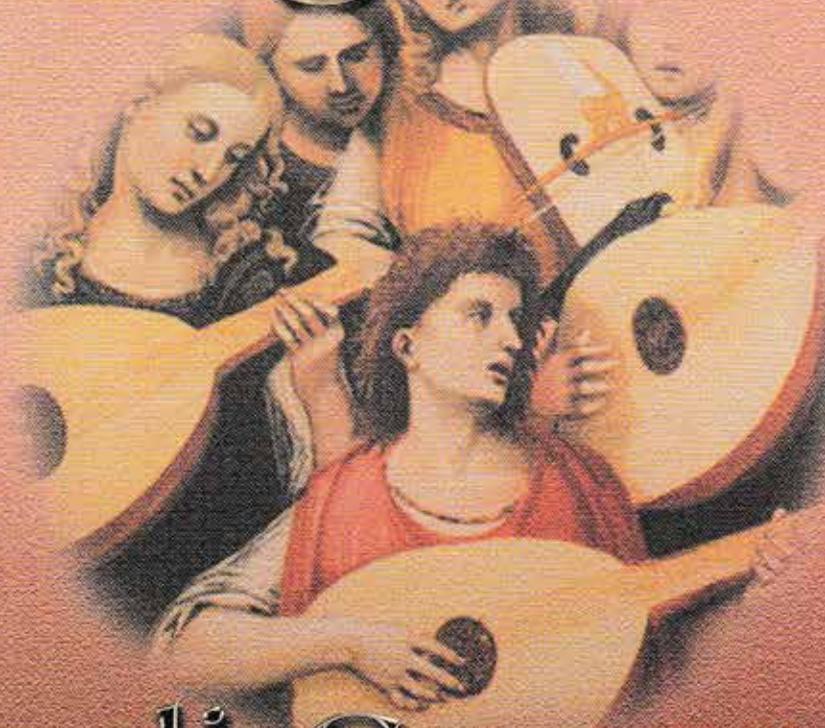
Gesù è diventato il mio amore, è il senso della mia vita... "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21). Per questo, ogni cosa, anche la più piccola, ha significato, perché porta in sé la fragranza dell’Amore. Tutto diventa occasione per amarlo e lasciarsi amare.

Oggi, come Clarissa della SS. Annunziata, mi sento pienamente Sposa, nata dall’eternità dal Suo Amore, consapevole che se saprà custodire, nella fedeltà del quotidiano, questo dono, avrà sempre l’olio pronto per la mia piccola lampada, così che quando tornerà lo Sposo potrà nuovamente dire: "Mi hai chiamato? Eccomi Signore!".

Auguro ad ogni giovane, per il quale offro la mia vita, di saper ascoltare il grido di Dio e nel seguirlo trovare la pienezza della gioia.

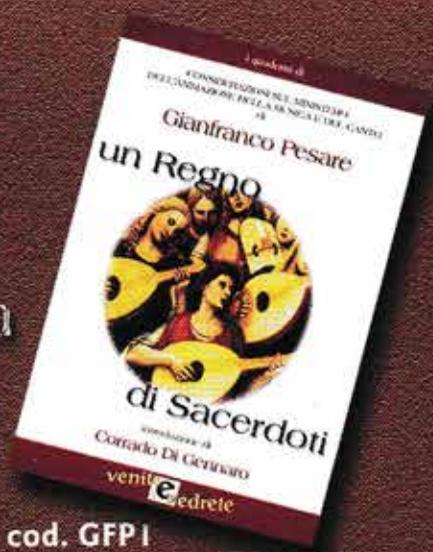
Fraternamente
Pace e Bene!
Suor Maura

Un Regno



di Sacerdoti

il nuovo quaderno
di Venite e Vedrete
sul Ministero
dell'Animazione della Preghiera
con la Musica ed il Canto
di Gianfranco Pesare



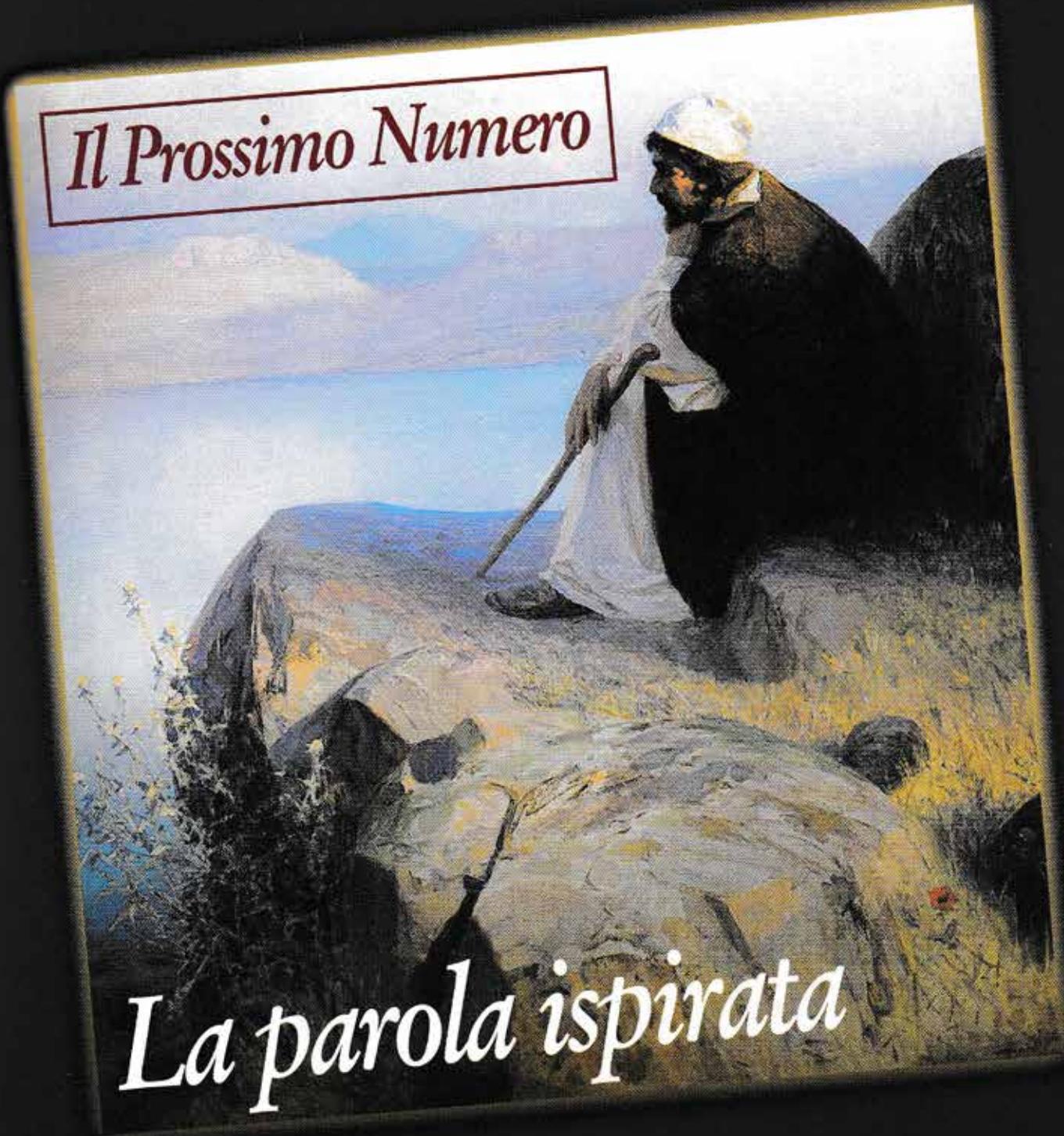
cod. GFPI

Per ricevere a casa il quaderno di Gianfranco Pesare sul Ministero del Canto, utilizzare il
c.c. postale n. 16924711 intestato a
"Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)
Nella causale del versamento indicare il codice e la quantità del quaderno.
Un quaderno costa 3. Per ciascuno di essi aggiungere 0,80 per le spese postali.

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Il Prossimo Numero



La parola ispirata

venite e vedrete

**Quattro riviste
per gettare le reti
sulla Parola di Gesù'**

- I. ...ci ha parlato nel figlio...
- II. servi della Parola
- III. la Parola ispirata
- IV. ...sulla tua Parola...

Per ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali della Rivista
occorre versare la somma di 13 sul c.c. postale

n. 16925711

intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"

c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)

**Campagna
Abbonamenti
2002**